

2^a TORNATA DEL 18 LUGLIO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Squittinio segreto, e approvazione di due disegni di legge in ultimo discussi. = Lettura di un disegno di legge del deputato Bove per la proroga di termine dello svincolo dei patronati e cappellanie. = Relazione del deputato Panattoni sulla qualità d'impiegato del deputato Cavalletto. = Seguito della discussione del disegno di legge sull'esazione e sul riparto delle imposte dirette — Proposizione d'ordine dei deputati Pisanelli, Mordini, Crispi ed altri, per la soluzione di due punti, pel rinvio alla Commissione, e discussione della legge di contabilità — Osservazione del presidente — Considerazioni e proposta dei deputati Correnti e Villa Pernice, relatore — Opinioni del ministro per le finanze, e dei deputati Seismit-Doda, Sanguinetti e Piroli — È approvata la proposta del deputato Correnti — Domanda del deputato Mordini, e dichiarazione del presidente del Consiglio — Il relatore Villa Pernice riferisce sull'articolo 43, relativo al pagamento delle imposte in cedole di rendita — Opposizioni del deputato Lualdi, e parole in appoggio dell'articolo, dei deputati Sella e Villa Pernice — È approvato — Emendamento dei deputati Righi e Sanminiatielli al 45°, il quale è approvato dopo osservazioni del ministro e del deputato Possenti — Emendamento del deputato Righi al 47°, oppugnato dal deputato Piroli, e rigettato — Gli articoli del titolo quinto sono approvati.

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI G., segretario, dà lettura del processo verbale della seduta ordinaria di ieri.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Per motivi di salute il deputato Gonzales chiede un congedo di giorni dodici; il deputato Bruno Vinci di due mesi.

Il deputato Tofano chiede un congedo di dodici giorni per affari suoi particolari.

Il deputato Fossombroni domanda un congedo di quindici giorni per ragioni di famiglia.

(Cotesti congedi sono accordati.)

Il deputato Farini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

FARINI. Pregherei la Camera di voler inviare alla Commissione, la quale riferirà sul disegno di legge pel riordinamento giudiziario, presentato dal ministro De Filippo, una petizione dei pretori delle Romagne, colla quale essi si fanno a svolgere alcune considerazioni sulle loro condizioni e sul progetto sottoposto alla Camera dal ministro stesso.

PRESIDENTE. Questa petizione è già stata trasmessa a quella Commissione.

L'ordine del giorno reca la votazione per iscru-

tinio segreto su due progetti di legge già approvati per alzata e seduta nelle tornate antecedenti.

Si procederà all'appello nominale.

(Segue l'appello.)

Risultamento della votazione sui due progetti di legge:

Disposizioni relative agli avanzi degli assegnamenti fatti agli istituti scientifici ed artistici.

Presenti e votanti	189
Maggioranza	95
Voti favorevoli	172
Voti contrari	17

(La Camera approva.)

Leva sopra i nati nel 1847:

Presenti e votanti	189
Maggioranza	95
Voti favorevoli	163
Voti contrari	26

(La Camera approva.)

(Messo ai voti il processo verbale della tornata ordinaria di ieri, è approvato.)

PRESIDENTE. Gli uffizi I, II e VII hanno autorizzata la lettura del disegno di legge presentato dai deputati

Bove, Sipio, Raffaele, Avitabile, Ciliberti, Muti, Villano della Polla, Del Re, Campisi, Cicaralli e Petrone.

Questo progetto riguarda la proroga del termine che va a spirare il 15 agosto 1868, per la rivendicazione o lo svincolo dei patronati, delle cappellanie ed altre istituzioni laicali.

(Segue la lettura.) (V. Stampato n° 213.)

Domando all'onorevole Bove quando desidero svolgere questa sua proposta di legge.

BOVE. Se la Camera volesse usarmi benevolenza, io sarei pronto nel momento a svolgere la mia proposta, imperocchè siamo incalzati dall'urgenza. Al 15 del mese di agosto 1868 batterà l'ora fatale in cui, se scadrà inutilmente, potrebbero tanti ed importanti interessi essere compromessi e perduti. Io domando alla Camera che, se non in quest'oggi, almeno prossimamente, al più breve che sia possibile, mi conceda tale facoltà, perchè ci possiamo trovare in tempo a fronte del non breve giro che deve fare il progetto nella Camera e nel Senato, se mai avrà la fortuna che la Camera stessa gli darà l'ingresso con una benigna presa in considerazione.

PRESIDENTE. Sarà messa all'ordine del giorno nella settimana ventura in qualche tornata straordinaria.

Una voce a destra. Dopo la legge sui feudi.

PRESIDENTE. Io non dubito che l'onorevole Bove sarà breve nello svolgimento della sua proposta di legge, la quale, d'altronde, non pare debba dare luogo a lunga discussione.

BOVE. Non debbo dire che poche parole, e, se me ne potessi dispensare, lo farei volentieri, non volendo defraudare molto tempo alle serie occupazioni della Camera.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, lo svolgimento di questo disegno di legge sarà messo all'ordine del giorno in una delle sedute straordinarie della settimana ventura, salvo a determinarne il giorno.

L'onorevole Panattoni è invitato a recarsi alla tribuna per riferire intorno alla qualità d'impiegato del deputato Cavalletto.

PANATTONI, relatore. La Commissione incaricata di accertare la posizione degli eletti a rappresentanti della nazione quando cuoprono un impiego, mi ha commesso di render noto alla Camera che l'ingegnere Cavalletto, stato eletto nel collegio di Valdagno, è ispettore del Genio civile, addetto al Consiglio superiore presso il Ministero dei lavori pubblici. Questa posizione è ormai stata esaminata e decisa nell'attuale Legislatura; due colleghi siedono nella Camera, i quali trovavansi nella stessa posizione.

Consequentemente la Commissione spera che si tenga ferma la norma già stabilita, e che niuno vorrà impegnare una discussione sull'ammissione dell'onorevole Cavalletto a sedere tra noi.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni in contrario, si dà atto della comunicazione di queste conclusioni

della Commissione incaricata dell'accertamento dei deputati impiegati. Il deputato Cavalletto sarà iscritto fra la prima categoria degli impiegati.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE
SULL'ESAZIONE E RIPARTO DELLE IMPOSTE.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul progetto di legge pel riparto ed esazione delle imposte dirette.

La discussione è giunta all'articolo 43 del disegno della Commissione, e la Camera ha già votato nell'ultima tornata il primo comma dello stesso articolo 43.

Il secondo comma riflette la facoltà di pagare in cedole di rendita consolidata l'ammontare dell'imposta, e fu rinviato alla Commissione con alcuni emendamenti in proposito, con incarico di riferire nella prima tornata in cui si sarebbe ripigliata la discussione di questo schema di legge.

Però venne inviata al Seggio una mozione d'ordine, firmata dagli onorevoli deputati Pisanelli, Crispi, Moradini, Seismit-Doda, Dina, Del Re, Minghetti e Curti, così concepita:

« I sottoscritti deputati propongono alla Camera :

« 1° Che del progetto di legge in discussione, sul riparto ed esazione delle imposte, si limiti l'esame a due soli punti, cioè: se le procedure esecutive debbano dipartirsi dal diritto comune e se vi debbano essere ricevitori provinciali; e, risolti questi punti, si rimandi la legge alla Commissione, perchè, coordinando alle risoluzioni della Camera le disposizioni particolari, ripresenti alla Camera quella sola parte della legge che riguarda l'esazione delle imposte.

« 2° Che, risolti i due punti anzi accennati, si cominci la discussione del progetto di legge sulla contabilità dello Stato. »

Ora, per mia norma, nel dirigere la discussione e per compiere con soddisfazione della Camera e del paese i nostri lavori, io mi prenderei la libertà di fare un quesito agli onorevoli proponenti, e chieggo loro se, accettata per ipotesi questo sistema dalla Camera e cominciata la discussione della legge sulla contabilità, nel caso, da prevedersi, che non sia finita quando verrà alla Camera la discussione sulla convenzione per la regia cointeressata sui tabacchi, si debba allora sospendere la discussione dell'altro disegno di legge sulla contabilità.

Io faccio tale osservazione col solo scopo di prevenire l'inconveniente deplorabile che potrebbe nascere se si giungesse agli ultimi giorni della Sessione con tre leggi assai importanti in discussione contemporanea, o se si ponesse fine alle sedute senza che esse venissero votate.

La parola spetta all'onorevole Pisanelli.

PISANELLI. La difficoltà, a cui accenna l'onorevole no-

stro presidente, non deriva dalla proposta che alcuni membri di questa Camera hanno presentato, e di cui avete udito dare lettura, ma è una difficoltà che sta nella natura delle cose e contro la quale lotteremo con buon volere e colla speranza di superarla.

Diffatti se non sarà votata la proposta di cui si è testè data lettura, potrà avvenire che nel corso di questa discussione si abbia la relazione intorno alla legge sui tabacchi, e si potrà fare il medesimo quesito in quel giorno, che ha fatto oggi l'onorevole presidente. Potrà avvenire che, finita questa discussione, si cominci quella della legge sulla contabilità, e prima che si finisca quella discussione si presenti la legge sui tabacchi, e sorgerà il quesito testè posto dall'onorevole presidente.

Per contrario la proposta che noi abbiamo avuto l'onore di presentare al banco della Presidenza, invece di accrescere questa difficoltà messa innanzi dal presidente tende, se non ad eliderla del tutto, a diminuirla certo considerevolmente. Qual è, signori, la portata della proposta, di cui l'onorevole presidente vi ha dato lettura? Essa era mossa dal medesimo sentimento che spingeva l'onorevole presidente a richiamare l'attenzione dei membri di questa Camera sullo stato dei lavori della Camera medesima. Ognuno sente la malagevole posizione in cui ci troviamo.

Non è colpa nostra; nasce dalla condizione delle cose. Da un lato il Ministero, corrispondendo ai voti della Camera ha già presentato tutti quei progetti di ordinamento e di amministrazione pubblica che erano richiesti, e le Commissioni della Camera hanno inteso con alacrità a lavorare intorno ai medesimi. Da un altro lato l'epoca in cui siamo giunti ci fa dolorosamente presentire che con difficoltà noi potremo esaurire questo grave compito. Certamente questo sarà per noi doloroso; ma se avremo fatto tutto quello che sta in noi per riuscire a buon porto, nessuno potrà incolparci e dolersi di noi.

In questa difficile condizione ciascuno volge il pensiero ad un punto, che è quello di abbreviare, per quanto è possibile, senza offesa e danno delle leggi che si esaminano, le nostre discussioni, di cercare di condurle a termine. Ora, signori, rientra in questo proposito la proposta da noi presentata? Essa ha questo scopo. La legge sulla quale si discute constava di tre parti; una riguardava i catasti, l'altra il riparto delle imposte, la terza l'esazione delle medesime.

Con buon consiglio, e credo sulla proposta dell'onorevole Sella, si disse fin da principio che la Camera si rivolgesse all'ultima di queste tre parti, aspettando di esaminare le altre due quando già sarebbe stata in grado di riconoscere quali erano gli intendimenti e i pensieri della Commissione deputata a studiare la legge sull'ordinamento centrale e provinciale. Con questo proposito siamo andati innanzi, ma ognuno intende che la discussione finora fatta intorno a questa

legge potrebbe già indurre la Commissione a mutare parecchi degli articoli seguenti in modo corrispondente alle deliberazioni già prese dalla Camera, e se questo mutamento non fosse fatto, non si farebbe che protrarre una discussione vana assolutamente sopra disposizioni che la Commissione sarebbe facilmente ora in grado di riordinare e riformare in corrispondenza delle deliberazioni prese dalla Camera.

Di più, o signori, che cosa resta di questa legge? Rimangono tre parti: i procedimenti esecutivi, le ricevitorie provinciali, i versamenti ed alcune disposizioni generali che si riferiscono in parte alla legge dell'esazione, ed in parte alle altre due leggi.

L'altra volta la Camera disse: si segreghi per agio e per opportunità soltanto della discussione quella legge che riguarda l'esazione delle imposte dalle altre due parti.

Ebbene, noi vi diciamo ora, compite questo pensiero commettendo alla vostra Commissione di ripresentarvi le disposizioni già votate insieme alle altre che ancora non sono state discusse, e reintegrarle tutte nel concetto di una sola legge destinata a regolare l'esazione delle imposte. Dicendo ciò non intendiamo già che le altre disposizioni che riguardano i catasti debbano essere messe in oblio o respinte, soltanto che di quelle ne debba essere aggiornata la discussione, in conformità del precedente voto della Camera, a quando la Camera, avendo presa piena cognizione del rapporto intorno alla legge dell'ordinamento centrale e provinciale, potrà valutare meglio la relazione di questa parte della presente legge coll'altra che ancora non è impressa ad esaminare.

Dunque il primo concetto della nostra proposta non tende che a completare una disposizione già presa dalla Camera e a renderla utile. Se questa parte della legge fosse solamente discussa e non fosse distaccata dalle altre, la Camera non potrebbe votarla, e il Senato non potrebbe esaminarla, quindi la controproposta tende evidentemente a guadagnare tempo e ad agevolare i nostri lavori.

Seconda parte della proposta.

C'ingolferemo noi nell'esame minuto di tutti gli articoli che riguardano l'esecuzione della legge sulla riscossione delle imposte? Qui occorre una questione sola, una questione generale, già nata nel seno della Commissione: la Commissione s'era divisa intorno al punto, se nella procedura esecutiva per la riscossione delle imposte si dovesse la legge attenere alle norme del diritto comune o dipartirsene assolutamente. Ebbene, credo che sarà utile, rimandando la legge alla Commissione, di dichiarare se la Camera intenda accettare il concetto della minoranza. Se non fosse risolta questa questione vi sarebbe conflitto nella Commissione e non saprebbe con qual concetto coordinare le disposizioni che riguardano l'esecuzione della legge.

Su questo punto non credo vi possa essere una di-

scussione grave, e mi pare evidente che la Camera darà il suo suffragio al voto della minoranza, la quale crede che, anche quando si tratta di riscossione d'imposte, non dobbiamo dipartirci dal diritto comune.

CORRENTI. Chiedo di parlare.

PISANELLI. Sarebbe, secondo me, strano il veder sorgere un prefetto a giudicare della proprietà.

Prego l'onorevole Correnti di non credere che io giudichi con poco rispetto i motivi che hanno potuto consigliare questa proposta; ma l'esecuzione della proposta può vulnerare profondamente i principii che regolano l'ipoteca ed i diritti di proprietà.

Dico ad ogni modo che, stante l'urgenza da cui siamo stretti, è opportuno non discostarci per ora dal diritto comune, salvo a vedere in altro tempo se non sarà più conveniente dipartirci da questo diritto e creare una legislazione speciale.

Vi è un altro punto capace di discussione, ed è se vi debbano essere o no i ricevitori provinciali.

È chiaro che, rimandando la legge alla Commissione, senza che questo punto fosse antecedentemente definito, mal saprebbe la Commissione in che modo distribuire le disposizioni particolari riguardo alla riscossione relativamente alle provincie. Io credo che la Camera possa in breve tempo, e forse in questa medesima tornata, durante la quale non si potrebbe già imprendere l'esame di un'altra legge, pronunziare il suo parere sopra questi due punti, e quindi rinviare tutta la legge alla Commissione, perchè, coordinando le disposizioni che seguiranno in conformità al parere che avrà espresso la Camera, ci ripresenti questa legge come una legge riguardante solamente la riscossione delle imposte.

Signori, l'urgenza di molte leggi è manifesta, ma io credo che sia da tutti grandemente sentita l'urgenza di una legge per la riscossione delle imposte. Io rammento che una volta il mio onorevole amico Quintino Sella diceva alla Camera: ci sono otto leggi che regolano la riscossione delle imposte; poniamole in un cappello, e ad occhi chiusi prendiamone una. È possibile, o signori, che ci sia un ministro di finanze, che ci sia un direttore capace di regolare la riscossione delle imposte, quando vi sono otto legislazioni diverse, indipendentemente da diversi regolamenti che vi sono in ciascuna provincia?

Signori, il disordine che c'è nella percezione delle imposte è grave. La maggior parte de' contribuenti non lamenta le imposte, ma il disordine; molti ignorano quanto, quando, come debbono pagare. Questo disordine, io lo comprendo, nasce in gran parte dalla composizione di un paese che, costituito già di sette Stati, si trova ora costituito ed ordinato in un solo Stato. Ma la diversità di queste leggi non contribuì per poco a questo fatto, il quale giustifica il concetto e l'opera di coloro che in altro tempo e con costanza d'animo hanno compiuta l'unificazione legislativa del paese.

Coloro che scorgono da quali guai sono tormentati i contribuenti per le diverse norme con cui questa legge è applicata, possano ora con lieto animo, con sicura coscienza applaudire alla unificazione legislativa che si è fatta in tutto il paese.

Se la Camera accogliesse la proposta che parecchi membri del Parlamento hanno pensato di fare, deferendo a me l'onore d'espone le ragioni, io credo che dopo domani si potrebbe incominciare la discussione della legge di contabilità, che è una legge molto importante e grandemente aspettata dal paese.

Ci sono delle previsioni che certamente non dobbiamo del tutto rimuovere dai nostri sguardi, ma il miglior modo per non lasciarci turbare dalle previsioni è quello di provvedere con efficacia e con sicurezza alle urgenti condizioni in cui ci troviamo.

Io veggo una legge la discussione della quale può essere abbreviata non solo grandemente, ma può essere condotta con maggior beneficio della legge stessa, se la Camera approva la proposta che io ho avuto l'onore di fare.

Io non esito ad associarmi a questa proposta, ed invoco favorevole il suffragio della Camera.

MORDINI. La circostanza d'aver sottoscritto la proposta che sta innanzi alla Camera, mi consiglia a dire qualche parola per ispiegare i motivi che m'hanno indotto a ciò fare.

Io fui tra quei deputati i quali alcuni mesi or sono votarono quel notissimo ordine del giorno che prese il nome dall'onorevole mio amico Bargoni.

A quei tempi tutti nella Camera giudicavano assai assai compromessa la finanza dello Stato, ma non tutti consentivano peraltro nei rimedi più opportuni. Gli amici miei ed io, che vedevamo stare dietro agli indugi dei pericoli sempre peggiori, e che, per quanto dipendesse da noi, volevamo che il nostro paese si serbasse puro dalla vergogna d'un fallimento, credemmo che i rimedi più acconci fossero i più pronti, e che i rimedi più pronti fossero quelli che, in forza della nostra situazione parlamentare d'allora, erano stati proposti per iniziativa ministeriale. Per parte mia, se ritornasse adesso la circostanza d'allora, mi sento di poter dichiarare che ritornerei a prendere lo stesso partito.

Di questo partito però gli amici miei ed io non ci dissimulammo la seria responsabilità, nè riuscì meno infesto a noi, che a qualunque altra parte della Camera, il pensiero di una tassa straordinaria come quella del macinato; fummo anzi tanto penetrati della gravità della cosa, che per attenuarne gli effetti e per dimostrare nel tempo stesso, nel modo il più manifesto quali erano stati i nostri intendimenti, ponemmo come condizione a rendere il nostro voto favorevole alla legge della macinazione, che dalla Camera si sarebbero adottate altre provvisorie aventi il carattere di compensi e di complemento.

Di qui l'ordine del giorno Bargoni, e di qui l'accettazione da parte nostra dell'ordine del giorno Minghetti.

Ora, se vogliasi guardare non tanto alla lettera quanto, e più ancora, allo spirito di quei due ordini del giorno, si scorgerà di leggieri come la Camera, adottandoli, contraesse lo stretto obbligo di votare, entro la presente Sessione, un complesso tale d'imposte compensative e di economie e riforme, da rendere più tollerabile la tassa del macinato.

Riuscirebbe, io credo, di un'utilità assai problematica, se si volesse ora andare investigando per quali motivi la Camera, che aveva preso deliberatamente di mira uno scopo così grande, abbia così poco progredito nei lavori preordinati a raggiungerlo.

Forse è partito più prudente (dimenticando anche qualche cosa), è partito più prudente, dico, prendere il fatto come sta, e vedere quali sieno ormai le risoluzioni cui dobbiamo appigliarci.

Davanti alla Camera stanno (non parlo della convenzione sui tabacchi) le relazioni di tre gravissimi progetti di legge di ordine amministrativo e finanziario che, per data di presentazione, sono: quello dell'esazione delle imposte; quello sulla contabilità e quello sull'amministrazione centrale e provinciale e sugli uffici finanziari.

Questi progetti di legge, come sono stati riformati, vengono generalmente ritenuti per buoni. Ed invero fanno onore agli studi profondi e coscienziosi delle Commissioni che hanno esaurito molto lodevolmente il mandato ad esse affidato.

Questi progetti di legge costituiscono per sè soli un vasto programma tanto più importante, in quanto che in essi la questione amministrativa è strettamente connessa colla questione della finanza e del credito pubblico.

A questo proposito io credo giovi il notare che molto difficilmente si riscuoteranno le imposte senza la riforma negli uffici di tassazione, molto difficilmente si potranno appurare i conti dell'incassato e dello speso senza i debiti riscontri, e molto difficilmente potrà rialzarsi il credito senza un completo riordinamento amministrativo.

Io prego anzi vivamente il Ministero di voler portare tutta la sua intelligente considerazione sopra quest'argomento e sugli inconvenienti gravissimi, a mio giudizio, ai quali si andrebbe incontro, se l'anno prossimo incominciasse senza un'amministrazione emancipata, ma con un'amministrazione schiava sempre dei vecchi errori e dei vecchi pregiudizi.

Ma tutto questo sta bene, si dirà: intanto però è egli da lusingarsi che all'ora a cui siamo giunti, e al modo con cui vanno le cose, la Camera possa con ponderazione e con maturità di giudizio discutere e votare le riforme?

Forse ci potrebbe porgere argomento a dubitare alquanto la circostanza che il progetto di legge sull'e-

sazione delle imposte da molti e molti giorni va laboriosamente traversando la prova della pubblica discussione.

Ma dovremo disperare per questo di ottenere, prima che ci sepiamo, un risultato che attesti il nostro amore per le riforme, e nello stesso tempo sia fecondo di bene al paese? No, davvero; ma appunto perchè non si ha da disperare, e perchè si deve anzi tentare ogni mezzo e fare ogni sforzo vigoroso onde giungere al compimento del nostro programma, è nostro principale dovere di trovar modo di appianare ed accorciare la via che ci resta a percorrere. Bisogna assolutamente tutto tentare per guadagnare tempo, mutando alquanto l'ordine dei nostri lavori, e questi disponendo per guisa che il paese possa avere la certezza che non sarà defraudato del beneficio delle riforme.

Ecco il significato che io ho inteso dare, apponendovi la mia firma, alla proposta sulla quale è chiamata oggi l'attenzione della Camera.

Se venga accolta, io spero che risolti i due punti della legge sull'esazione delle imposte, ai quali accenna la nostra proposta, il progetto di legge sulla contabilità, al quale parmi sia stato fatto generalmente buon viso, e che deve essere la pietra angolare di una buona amministrazione, potrà, dopo un'ampia e generale discussione, venire prestamente votato.

Io spero che il buon esempio e la soddisfazione di avere dotato il paese di una grande riforma, invoglierà e spronerà allora la Camera a compiere l'opera che da lei tanto ansiosamente aspetta l'Italia.

Che se a noi non fosse dato di poter fare, se nel procedere innanzi nei nostri lavori avessimo ad urtare contro una forza di resistenza prevalente a qualunque volontà umana la più decisa, io sono certo che in questo caso da tutti coloro a cui spetta sarà inteso che la presente Sessione potrà essere prorogata sì, ma non dovrà essere chiusa prima che la Camera non abbia soddisfatto solennemente al debito d'onore contratto verso se stessa e verso il paese, quando, votando l'ordine del giorno Bargoni, spiegò il deliberato proposito di compensare alle popolazioni il peso molestissimo della tassa della macinazione coi beni derivanti dalle economie e dalle riforme.

Io credo che una grave responsabilità assumerebbe chiunque, o per poca avvedutezza, o per mancanza di ardire fosse causa che andasse fallito un programma così nobile, così necessario pel riordinamento dello Stato, e per l'esplicamento ulteriore della vita nazionale.

A dissipare qualunque sinistra apprensione, io spero che potrà, occorrendo, intervenire la parola autorevole del Ministero, dal quale sarà lecito aspettare altresì la dichiarazione che se la Camera si abbia a prorogare, fra il giorno della proroga e quello della ripresa dei lavori legislativi nessun atto ministeriale sarà emanato, che possa vulnerare alcuno dei principii consa-

crati nei progetti di legge organici che stanno oggi davanti alla Camera. (*Bravo!*)

CORRENTI. Nessuno più della Commissione desidera di far presto. Non è certamente per suo diletto che essa sostiene questa lunga e noiosa discussione; ma per far presto bisogna intendersi, e noi abbiamo avuto il torto di saltare di piè pari la discussione generale, o di farne una molto fiacca, o molto disattenta, ed ora la discussione generale, cacciata dalla porta, rientra da tutte le finestre. In ogni occasione si riaccende la discussione dei principii, ed è evidente che mancò a molti di coloro che hanno preso parte a questa spinosa discussione il concetto complessivo d'un buon sistema d'esazione delle imposte: e me lo dimostra anche, me lo perdoni l'onorevole Pisanelli, la proposta da lui fatta ed il modo con cui ha cercato giustificarla.

Io non voglio adesso entrare in una discussione generale; me ne guarderei bene, anzi avrò ogni cura di restringermi ad esaminare la proposta dell'onorevole Pisanelli alla quale vedo associati molti nomi di tutte le parti della Camera, e nomi dei più autorevoli.

Che cosa propone l'onorevole Pisanelli?

Egli propone veramente una specie di procedura sommaria è di esecuzione forzosa contro la soluzione sostenuta nel progetto della Commissione. Egli disse: la minoranza della Commissione vorrebbe l'esazione e l'esecuzione forzosa senza abbandonare le norme della legge comune e della procedura normale; la maggioranza invece vorrebbe l'eccezione e il privilegio: è chiaro che si potrà adottare subito la soluzione della minoranza.

Una voce. Si deve discutere.

CORRENTI. Se si deve discutere, discutiamo; ma non facciamo un'abbreviazione e un supplemento di discussione generale.

Da una parte si dice: crediamo necessario di escogitare, per la riscossione delle imposte, mezzi straordinari e diversi da quelli ammessi per le procedure di diritto comune; dall'altra parte dice: è possibile non uscire dalle regole ordinarie e dalle norme della legge comune. La questione messa a questo modo si riduce ad una questione che appena ammette dubbio; e se non si entra pazientemente nei particolari che possono fornirci la dimostrazione pratica dell'impossibilità o della possibilità, della sconvenienza o della convenienza dell'uno o dell'altro sistema, è chiaro che tutti quanti, ed io per il primo, dichiareremo che sarà bene abbandonare l'eccezione e attenersi alla regola.

Mi pare che il proporre la questione così sarebbe veramente un farla giudicare per forza in un senso, cioè un pregiudicarla. Perciò fin d'ora io dico che, se mai, per abbreviare i lavori della Camera, si voglia abbandonare per ora la discussione di cotesto progetto di legge affine di pigliare ad esame il progetto di legge sulla contabilità dello Stato (cosa che avrei vivamente desiderato che fosse stata fatta un mese fa), allora

bisogna astenersi dal fare una discussione strozzata e dal pregiudicare i principii. Si compia la discussione del titolo che stiamo discutendo, il quale riguarda la riscossione ordinaria, poi si rimandi alla Commissione, se così piace, il titolo riflettente la riscossione forzosa e quello che concerne i ricevitori provinciali, affinché si riordinino le disposizioni in essi titoli contenute, mettendole in armonia coi principii che sono nella legge della contabilità.

Per certo il sistema della discussione delle imposte è un argomento che ha molteplici attinenze con quello della contabilità, il quale, tra gli altri punti, deve risolvere quello dell'ordinamento dei tesoriери o dei ricevitori provinciali. La questione di vedere se sia possibile, con un tesoriere provinciale, sopperire anche al servizio dello Stato è una questione che si risolverà nella discussione della legge della contabilità dello Stato, o, almeno, di cui la legge sulla contabilità preparerà la soluzione. La stessa cosa può dirsi di tutte le questioni di versamenti che sono gran parte di questo progetto.

Io comprendo come la proposta dell'onorevole Pisanelli, in quanto procura che vengano prima discussi i principii generali e fondamentali dell'amministrazione, abbrevierebbe ed agevolerebbe la discussione della seconda parte di questo progetto. Io per me, fino da principio sono stato dell'opinione che fosse opportuno cominciare la discussione delle tre leggi organiche coll'esame della legge della contabilità dello Stato, la legge cioè più generale, quella che determina i rapporti tra il potere legislativo e il potere esecutivo, che pianta i fondamenti dell'amministrazione, che stabilisce come si formi e si eserciti il bilancio. Dopo questa si sarebbe potuto discutere la legge dell'amministrazione centrale e provinciale, ed infine quest'altra della riscossione delle imposte, che è una materia certamente più speciale e connessa, e subordinata ai principii che prevarranno nelle altre due leggi.

Infatti già si è dovuto stralciare e sospendere la parte di questo progetto che riguarda la costituzione dei catasti, la conservazione dei libri catastali e la formazione dei ruoli, precisamente perchè questa materia doveva essere risolta nelle disposizioni della legge dell'amministrazione centrale e provinciale. Ma bisognò contare col tempo. Venne prima il progetto di legge che nell'ordine logico avrebbe dovuto essere l'ultimo.

Adesso l'onorevole Pisanelli ed i suoi consorti (*Ilarità a sinistra*) (dichiaro che ho usata questa parola nel senso italiano) propongono di troncane questa discussione e di prendere ad esame quella della contabilità la quale per la materia primeggia le altre due leggi organiche.

Io non dissento in modo assoluto. Ma allora, se la discussione si ha a interrompere, non pregiudichiamo però le conclusioni.

PISANELLI. Domando la parola.

CORRENTI. Non veniamo in una seduta, come vorrebbe l'onorevole Pisanelli, a decidere una questione su cui egli ha già preannunciata la sua opinione, manifestando la persuasione che il problema è di sì facile soluzione, di sì esigua importanza, che una breve discussione sommaria quest'oggi stesso basterà a darcela risolta.

Io dirò poche parole quanto all'importanza dell'argomento.

Prima di tutto, noi abbiamo in Italia, secondo le diverse regioni, parecchie leggi per l'escussione fiscale, od il braccio regio, leggi che sono tuttora in vigore. La materia speciale, la materia eccezionale dunque esiste. E se ne volete un esempio, vi basti leggere la circolare del procuratore generale del Re in Firenze, pubblicata dalla Commissione come allegato del suo progetto, nella quale circolare viene risoluto il problema nel senso che, intanto, finchè non emani una legge unica per regolare questa materia, bisogna ritenere tuttavia vigenti e operative tutte le disposizioni speciali che esistono sulla privilegiata esecuzione fiscale. Non par dunque che, ad onta del silenzio del Codice, i magistrati si affrettino a rientrare, rispetto a questa materia eccezionale, nelle disposizioni ordinarie del diritto comune, come vorrebbe l'onorevole Pisanelli.

Ma relativamente a questo stesso diritto comune, non mi par da pretermettere che i nostri legislatori a cui siamo debitori del Codice civile avessero il presentimento che qualche provvigione peculiare e singolare si richieda per tutelare l'esazione delle imposte. Infatti, all'articolo 1962 del Codice leggo le ultime parole le quali suonano così: « senza pregiudizio dei mezzi speciali di esecuzione autorizzati dalla legge. » Con che intanto confermano tutti quei mezzi eccezionali che sono attualmente praticati per la esecuzione fiscale; e manifestamente preludono ad una disposizione generale ed unica, che è desiderabile che sia quanto prima applicata uniformemente in tutta Italia.

Questi sono argomenti, dirò così, disegnati appena in profilo, e proporzionati appunto alle asserzioni e ai tocchi superficiali con cui l'onorevole Pisanelli ha appoggiata la sua proposizione.

Ma v'è anche qualche altro argomento, che ci si offre subito quasi da sè, ed è l'argomento economico. Crede per avventura l'onorevole mio amico Pisanelli che si possano applicare a tutte le poste dei tributi le lunghe e dispendiose pratiche che adesso abbiamo nel nostro Codice di procedura civile? Nella massima parte dei casi non vi sarebbe neppur convenienza e possibilità: bisognerebbe abbandonare tutte le poste piccole, perchè i dispendi sarebbero enormemente sproporzionati. Ma potrebbe dirsi: le spese saranno pagate dai contribuenti morosi. Anche questo è un compenso molto duro, e che finisce per duplicare, triplicare, quadruplicare l'imposta.

Dunque codesti congegni più semplici e più spicciativi, che non coincidono colle norme comuni della procedura ordinaria, ma che si sono sempre e dappertutto giudicati come indispensabili, hanno la loro giustificazione non solo nell'interesse dello Stato, che in sostanza poi è l'interesse di tutti, ma anche nell'interesse dei contribuenti, e degli stessi contribuenti morosi.

Io nella Commissione ho sostenuta una tesi che voglio confessar qui. Prima di tutto devo dire come agì la Commissione, perchè desidererei che la Camera avesse comodità di procedere con piena cognizione di causa. La Commissione cominciò dal dire: è necessario allontanarsi meno che sia possibile dal diritto comune; e, seguendo questo pensiero, cominciò dal fare lo studio compiuto d'un sistema di esecuzione forzosa, che si conformasse possibilmente ai procedimenti ordinari. In questo studio procedemmo tutti concordi. E invano si cercherebbe l'opposizione tra la minoranza e la maggioranza, di cui parlò l'onorevole Pisanelli. L'una e l'altra proseguirono concordi i lavori di raffronto, cercando con buona fede una soluzione sicura.

Io di ciò me ne appello ai miei colleghi.

Tutti, ripeto, cominciammo d'accordo a studiare un sistema che si allontanasse meno che fosse possibile dal diritto comune e dalla procedura ordinaria. Quando una Sotto-Commissione ebbe presentato il suo lavoro e fu esaminato, e si vide che...

PRESIDENTE. Onorevole Correnti, mi rincresce d'interromperlo, ma mi pare che ella entri a discutere nel merito di uno dei punti sui quali principalmente verte la proposta Pisanelli.

CORRENTI. Io non faccio che la storia esterna della questione; e non entro nella materia. Se avessi ad entrarvi, vi sarebbe ben altro a dire.

PRESIDENTE. Ma ora la proposta Pisanelli non pare che implichi la necessità di fare la storia interna della Commissione. Io debbo dire questo per adempimento del dover mio.

CORRENTI. Se ella crede che io fuorvii, non ho altro che a tacere.

Io credevo mio dovere riferire alla Camera quali siano stati i lavori della Commissione, e questo, credo, non è entrare nel merito della questione.

Io non parlo che del metodo con cui è stata trattata la questione dalla Commissione per indicare il metodo col quale, a parer mio, si potrebbe trattare utilmente la stessa questione in Parlamento; e in verità non parmi essere uscito dalla questione.

Voci. Parli! parli!

PRESIDENTE. Si può da taluni dire *parli, parli*, ma io debbo esprimere naturalmente ben le ragioni che mi hanno costretto ad interrompere l'egregio oratore.

La questione che si tratta è tutta d'ordine, cioè a dire che la Camera debba sospendere la discussione

degli articoli del progetto di legge del riparto ed esazione delle imposte, ad eccezione di due punti essenziali, discussi e votati i quali, la legge sia rinviata alla Commissione perchè voglia coordinare tutte le altre disposizioni della legge a queste due massime, e poi intraprendere la discussione della legge di contabilità: queste sono le due questioni che si trovano davanti la Camera.

CORRENTI. Io parlava appunto di questo...

PRESIDENTE. Ella parlava di quanto è avvenuto nel seno della Commissione, e lascio giudice la Camera se non fosse questo l'argomento del suo discorso. Io debbo dir questo per giustificare la mia interruzione.

CORRENTI. Ella non ha bisogno di giustificazione: ma ad ogni modo la Camera mi permetterà di non continuare la storia che stavo facendo, benchè essa non mi paresse senza connessione colla proposta che si discute.

Io ritengo che la proposta fatta dall'onorevole Pisanelli è quella di non esaminare che sommariamente i due punti della legge che riguardano la riscossione e i ricevitori.

Io ho già detto altra volta che consentirei a sospendere la discussione alla fine di questo titolo; ma che non mi parrebbe dicevole, compiuta la discussione di questo titolo, passare ad un esame affrettato e sommario dell'ultima parte del progetto della Commissione, per rinviare poi tutto il lavoro alla Commissione, lasciandole il carico delle mutilazioni e dei rappezamenti.

Una discussione precipitosa e generica non darebbe nessun utile risultamento in una materia dove tutto vuol essere ponderato e specificato. Solo, già lo dissi, può darsi che si vengano, per amore de' principii generali che sempre prevalgono in una discussione generale, a pregiudicare due punti praticamente di massima importanza. Se dura necessità di tempo vuole che la legge resti in tronco, almeno si vada sino alla fine del titolo presente del quale non ci restano che quattro o cinque articoli, e si riservino intatte e impregiudicate le due questioni, di cui faceva cenno l'onorevole Pisanelli; si riservino per quando si potranno trattare a fondo; o, se meglio giova, trattiamole a fondo adesso.

FINZI. Non si è mai voluto altro.

CORRENTI. L'onorevole Finzi mi soccorre dicendomi che non si è mai voluto altra cosa che trattare a fondo la questione.

Se così fosse, e si pretendesse trattarla a fondo in una breve tornata, io vi dimostrerei che la questione non sarà solubile così brevemente e compendiosamente, che è una questione ardua, che bisogna esaminarla da tutti i lati, che converrà leggere tutti gli articoli, ed entrare in tutte le particolarità del congegno esecutivo che vi proponiamo.

Allora non vedo che scorciatoia sia questa che vorrebbe prendere. La prima parte della legge l'abbiamo

già stralciata, riservata, e prorogata a miglior occasione.

La seconda parte bisognerà approfondirla.

FINZI. Purchè si riesca ad avere la legge.

CORRENTI. Dice l'onorevole Finzi che si deve cercare di riescire a mettere insieme una legge. Nulla di meglio. Ma questo per avventura non è il desiderio dell'onorevole Pisanelli, il quale vorrebbe che lunedì si entri senz'altro, se non m'inganno, nella discussione della legge sulla contabilità dello Stato. Ora, io non dissento da questo; credo solo che, se si deve abbandonare la discussione del progetto che abbiamo ora alle mani, sia bene lasciarlo integro e sanabile, rimettendo in deposito gli articoli che abbiamo esaminati in questi giorni, e che andremo esaminando quest'oggi, e conducendoci fino al termine del titolo che riguarda la riscossione, senza entrare poi di traforo nelle due questioni che l'onorevole Pisanelli ha accennate e che avrebbe voluto risolvere subito, mentre io credo che subito non si possono convenientemente risolvere, perchè ci vuole una discussione lunga, la quale andrebbe naturalmente contro gli intenti dell'onorevole Pisanelli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Pisanelli.

PISANELLI. Io voleva dire solamente una parola. L'onorevole Correnti concede più di quello che si domanda. Egli vuole che si conduca la discussione fino ai procedimenti esecutivi, e senza più esaminare altre disposizioni di questa legge, si passi immantinenti alla discussione della legge sulla contabilità dello Stato.

Egli dunque evidentemente vuole più di quello che si era domandato da me e da altri membri di questa Camera.

Egli si è doluto che io avessi dichiarato di avere una opinione intorno al punto se i procedimenti esecutivi debbano discostarsi dal diritto comune, e che le mie osservazioni su questo argomento sono state superficiali.

Io non aveva in animo di trattare questo punto, nè l'onorevole Correnti può maravigliarsi che io abbia un'opinione prima di venire alla discussione in questa Camera intorno ad alcuni punti. Certamente i deputati hanno intorno alle materie che fecero argomento dei loro studi speciali delle opinioni stabili; sarebbe ben trista la loro condizione se dovessero venir qui alla Camera ad imparare quello che debbono aver imparato altrove. Su quel punto adunque, quanto a me, io ho un'opinione formata, nè ho bisogno della discussione. Comprendo quanto sia doloroso per un uomo così eminente come l'onorevole Correnti, e per tutti i suoi colleghi i quali hanno con tanto amore lavorato intorno a questo progetto, il vedere quasi mutilata la discussione. Ma io sono certo che questo lavoro spedito non diminuirà punto nell'animo di tutti noi la

stima per gli onorevoli personaggi che fanno parte della Commissione e per il loro lavoro.

Ad ogni modo, se la Camera inclina ad accettare l'opinione dell'onorevole Correnti, cioè che si tralasci perfino l'esame di quei punti su cui mi era parso importante ed utile che la Camera manifestasse il suo avviso, perchè la Commissione sapesse se nel compilare i provvedimenti relativi all'esecuzione doveva seguire piuttosto una via che un'altra, quanto a me non ho difficoltà di accettarla benchè con rammarico, poichè io credo che l'opera della Commissione sarebbe molto più agevole, che l'approvazione della Camera intorno al lavoro che la Commissione le presenterebbe sarebbe molto più facile, qualora la Camera con due deliberazioni avesse dato alla Commissione medesima un indirizzo sopra i due punti più importanti che sono nel progetto.

Perciò in riepilogo dico: se la Camera crede di accettare la proposta dell'onorevole Correnti, essa certo non sarà da noi contrastata; ma, ripeto che, a mio modo di vedere, sarebbe più opportuno che ella non si discostasse dalla proposta che ebbi l'onore di presentare al banco della Presidenza.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

CORRENTI. Se mi permette, dirò due parole per dichiarare il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Se il signor ministro lo permette, l'onorevole Correnti ha facoltà di dare alcune spiegazioni.

(Il ministro delle finanze che era sorto per parlare, si siede.)

CORRENTI. Io fin qui non ho fatto, come sembra credere l'onorevole Pisanelli, alcuna proposta; non ho fatto che presentare qualche osservazione sulle proposte da lui fatte. Adesso però parlo anche a nome della Commissione.

La Commissione è di parere che o si tronchi oggi la discussione (e su questo punto è agli ordini della Camera), ma in questo caso insiste perchè non si pregiudichino con una discussione staccata e sommaria le parti del progetto, che ora non si discuterebbero; oppure che si continui la discussione piena e compiuta fino alla fine. Questo è il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Ha la parola il signor ministro delle finanze.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Intorno alla proposta che venne fatta alla Camera dall'onorevole Pisanelli e da altri deputati, io desidererei fare qualche osservazione, imperocchè una delle idee espresse nell'ordine del giorno non parmi sia risultata abbastanza chiara dalla precedente discussione.

In sostanza, che cosa si vuole? Si vuole sollecitare i lavori della Camera, e senza dubbio il Ministero non può che volenterosamente aderire a tutto quello che alla Camera parrà conveniente perchè questo risultato si ottenga.

Non è certo il Ministero, il quale non veda con dolore che quel programma completo, di cui testè parlava l'onorevole Mordini, programma d'imposte e di riforme che doveva, nelle speranze e nel concetto del Governo, uscire intiero da questa Sessione, non è certo il Ministero, dico, cui meno dolga di vedere restare incompiuto. Quindi, o signori, tutto ciò che a cotesto scopo può maggiormente ravvicinarci avrà, voi non ne dubitate, il primo concorso del Ministero.

Io non mi dilungherò sopra le considerazioni espresse da alcuni dei precedenti oratori intorno alla stringente necessità di aver ordinamenti uniformi per tutto il regno, segnatamente in materia di finanza, affinchè quest'edificio finanziario, che con tanta cura e con tanta assiduità voi tutti vi siete applicati a restaurare, possa veramente dirsi posto in istato di progredire regolarmente.

Ma, signori, il dubbio il quale pesa sugli animi nostri è che tutte queste proposte di legge non possano essere votate intieramente nel corso di questa Sessione. La legge che si discute attualmente, avendo una parte, la quale si è dovuto sospendere, come connessa ad altre leggi, rimane il timore che, terminata la discussione della parte che ora si sta dibattendo, resti sospeso tutto il rimanente. Quindi mi pare che la proposta fatta tenda a rimandare questa proposta di legge alla Commissione nello scopo che, ove tutto l'insieme di questa proposta di legge non possa condursi a compimento, si conduca a compimento almeno quella parte che si riferisce all'esazione.

Guardata da questo punto di vista la questione, non si tratta più di discutere sommariamente i due o tre principii importanti che sono contenuti in questa proposta di legge, ma parmi che si chieda alla Commissione di vedere se c'è modo di fare di essa due leggi diverse, una per la formazione dei ruoli ed un'altra per l'esazione delle imposte.

Questa almeno è l'impressione che ha fatto in me la proposta di cui si tratta. A questo riguardo prego l'onorevole Pisanelli di fare qualche dichiarazione. Se tale fosse lo scopo della sua mozione non avrei grandi obiezioni a fare, purchè sia bene inteso che il rimanente del programma non rimanga indietro, e che esso debba tutto compiersi e nel modo più soddisfacente, se non in questo scorcio di Sessione, almeno subito dopo il riaprirsi della medesima, riprendendo l'esame di queste che sono le più vitali questioni di cui dobbiamo occuparci.

Nè io credo che gli onorevoli proponenti, domandando che sia discusso da un punto di vista generale il capitolo relativo alla riscossione delle imposte e quello relativo ai ricevitori provinciali, abbiano avuto intenzione di restringere, di rendere sommaria questa discussione, la quale io pure desidero che sia tale da dare piena soddisfazione a tutti coloro che vogliono che si applichi al paese un sistema il quale soddisfi

insieme alle esigenze dei principii legali ed ai bisogni della finanza.

In sostanza, o signori, se la proposta, la quale vi è stata presentata, è intesa a sollecitare i lavori della Camera, a rendere possibile la votazione di leggi importantissime dentro il termine il più breve, il Ministero non ha certo da opporsi a questa proposta, e non ha che da raccomandare alla Camera quel concetto fondamentale che ha sempre dominato in questa Sessione, che, cioè, noi dobbiamo, oltre alle leggi votate colla massima alacrità e colla massima energia, volere che siano sancite e applicate anche le riforme amministrative che sono parte indispensabile del riordinamento finanziario.

SEISMIT-DODA. È questa la terza tornata, o signori, in cui noi occupiamo qualche ora a discutere intorno al modo col quale dobbiamo discutere; ed io mi permetto di credere che nella tornata d'oggi sieno occorsi degli errori reciproci, delle male intelligenze, direi quasi, nell'apprezzamento della proposta alla quale ebbi anch'io l'onore d'associarmi e di apporre il mio nome.

Che questi errori sieno occorsi me lo provano le parole dall'onorevole ministro della finanza testè pronunciate, essendo che parrebbe a lui, o, se non gli pare, mostra egli almeno di dubitare, che intendimento dei sottoscrittori di quella mozione d'ordine fosse il desiderio di votare in blocco alcuni principii cardinali che informano la legge sul sistema per la riscossione delle imposte. Io ho chiesto la parola sotto l'impressione di questo suo apprezzamento, atteso che mi preme constatare che, non solo io non ebbi mai questa intenzione, firmando quella proposta, ma che fui sempre, col mio povero voto, e, quando mi accadde, anche colla parola, nemico di tutte le votazioni in blocco, di tutti i pieni poteri dati a Commissioni speciali, od alle Commissioni del bilancio, nemico di tutto quello che non illumina con la discussione la Camera, e quindi l'opinione pubblica del paese.

La mozione che abbiamo avuto l'onore di presentare è stata, in colloqui amichevoli, fuori di questo recinto, lungamente discussa tra parecchi membri di questa Camera; e lo scorgere accoppiati in essa sei nomi di uomini che siedono su banchi opposti, da un lato gli onorevoli Minghetti, Pisanelli e Corsi, e dall'altro gli onorevoli Mordini, Crispi ed io, mostra che ci siamo lealmente, senza distinzione di partito, intesi, e che abbiamo avuto unico scopo lo abbreviare bensì i lavori della Camera, ma pur mantenendo integro il diritto di discussione, e tentando di renderlo più praticamente utile: è questa una di quelle consorterie di opinioni, di cui io auguro che la Camera dia più frequente esempio, certo che riescirebbe gradito al paese.

Se vi fu dissapore in famiglia tra gli onorevoli Correnti e Mordini, mentre la *Destra* e la *Sinistra* si danno la mano, questo, mi permetto osservare, è un affare

del tutto secondario, e non entra nell'apprezzamento della utilità della nostra mozione.

Riguardo a quello che ha detto l'onorevole Correnti, non mi fermerò a notare come egli appunto sia essenzialmente entrato nel merito di una parte della questione, ossia nell'analisi del modo con cui si abbia a discutere un tema speciale; se, cioè, convenga discutere subito, e con quanta larghezza di vedute, dietro quali criterii sull'operato della Commissione, la questione della esazione forzosa.

Ma in quanto all'opportunità della nostra *mozione d'ordine*, in genere, io trovo che l'onorevole Correnti stesso ci fornisce un mezzo di più a sostenerla. Infatti egli dice: alcuni giorni fa, o signori, anch'io avrei voluto che si anteponesse la discussione della legge sulla *contabilità dello Stato*, perchè essa è quella che regola i rapporti fra il potere legislativo ed il potere esecutivo, quella che incardina e stabilisce i controlli dell'amministrazione in fatto di versamenti d'imposte, ed è la prima delle guarentigie del danaro pubblico affidato allo Stato, danaro sulla cui erogazione legittima noi qui, nella Camera, siamo chiamati a decidere.

Ma da qualche dì a questa parte la posizione non è punto mutata. Se l'onorevole Correnti mi dimostrasse che invece lo sia, io potrei intendere perchè ciò che gli pareva opportuno pochi giorni or sono, oggi non più gli paresse.

La discussione intralciata, disordinata, non guidata da netti criteri, che si avvicendò fin qui su questo schema di legge della riscossione delle imposte, ci esibisce una prova, diciamolo francamente, dello avere noi errato fin da principio ricusandoci a premettere la discussione della legge sulla contabilità, come, sino da otto giorni addietro, io aveva avuto l'onore di consigliare alla Camera. Io ritengo che, mentre alla Commissione si dà l'incarico di coordinare la redazione della legge ai principii che la Camera avrà stabilito su due importanti argomenti (l'esazione forzosa ed i ricevitori provinciali), intraprendendo noi frattanto la discussione sulla contabilità, avremo, anzichè intralciata, agevolata la discussione o, a meglio dire, la pratica conclusione delle nostre discussioni in proposito.

Tutte quelle parti della legge per la riscossione delle imposte che si riferiscono e s'ingranano all'ordinamento della contabilità generale dello Stato avranno naturalmente maggior luce, e così facendo saranno meglio esplicate nel lavoro della Commissione, che ora di necessità deve vagare perplesso.

Ciò notato, nulla ho a soggiungere, fuorchè mi è grato lo scorgere che, sebbene tardi, ossia dopo otto giorni, la proposta che io ebbi l'onore di fare in questo senso l'11 corrente, sia stata oggi con me firmata da alcuni colleghi che in quel giorno l'avevano combattuta col voto.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Rileggo la proposta degli onorevoli deputati Pisanelli, Mordini, Crispi, Seismit-Doda, Dina, Del Re, Minghetti e Curti.

Essi propongono :

« 1° Che del progetto di legge in discussione sul riparto ed esazione delle imposte si limiti l'esame ai due soli punti, se le procedure esecutive debbano dipartirsi dal diritto comune, e se vi debbano essere ricevitori provinciali ; e, risolti questi punti, si rimandi la legge alla Commissione, perchè coordinando alle risoluzioni della Camera le disposizioni particolari, ripresenti alla Camera quella sola parte della legge che riguarda la esazione delle imposte ;

« 2° Che, risolti i due punti innanzi accennati, si cominci la discussione del progetto di legge sulla contabilità dello Stato. »

Ora io prego di nuovo gli onorevoli proponenti di volermi dire se, qualora la Camera risolvesse i due punti accennati nel senso stesso della Commissione, si dovrebbe ciò non ostante rinviare il progetto di legge alla Commissione, oppure se si dovrebbe continuare nella discussione.

PISANELLI. L'invio alla Commissione è necessario per una considerazione che sovrasta anche a quest'ultima parte della nostra proposta. .

Ho detto già una volta, mi pare, l'ho ripetuto una seconda, e lo dirò anche una terza: la legge attuale, quantunque discussa, non potrebbe essere votata, poichè sono ad essa unite due altre parti che la Camera non crede di poter discutere fino a che non sia istruita sopra un'altra legge. È necessario che si rimandi questa legge alla Commissione, perchè, ritenendo le disposizioni su cui è avvenuta la discussione, presenti alla Camera come una legge disgiunta quella parte di questa legge che concerne la riscossione delle imposte.

Quindi sotto questo aspetto il rinvio alla Commissione è di un'utilità incontestabile, qualunque sia il giudizio della Camera sopra le altre proposte.

Per conseguenza a me pare che, dovendosi rinviare la legge alla Commissione, sia opportuno richiedere alla Commissione un esame anche delle altre parti non discusse finora, perchè dopo le discussioni avvenute e dopo alcune deliberazioni già prese dalla Camera, la Commissione, ritornando ad esaminare le parti finora non discusse, abbia l'opportunità di riformarle, ove creda, in senso conforme alle deliberazioni prese dalla Camera ed ai principii già stabiliti da essa nelle discussioni precedenti.

Mi pareva poi grandemente utile se la Camera, rinviando questa legge con tale intendimento alla Commissione, potesse ancora dire la sua parola intorno a due punti importanti, perchè così il lavoro della Commissione sarebbe più facile e più spedito.

In tal guisa, se la mia proposta fosse accettata, si incomincierebbe da un lato la discussione della legge sulla contabilità ; la Commissione adempirebbe a que-

sto voto manifestato dalla Camera, e potrebbe presentarci questa legge sulla riscossione delle imposte per questa sola parte formolata in modo tale che veramente ciascuno di noi potrebbe dire : le disposizioni contenute in questa legge sono ordinate in modo corrispondente a quello che era voto e pensiero della Camera.

PRESIDENTE. Per tal modo, allorquando la Commissione riproduca il suo progetto coordinato come si propone, la Camera dovrebbe riaprire la discussione.

È necessario tanto più chiarir bene la posizione delle cose, inquantochè abbiamo udito sollevarsi dei dubbi e dal banco dei ministri, e da un lato e dall'altro della Camera. Bisogna che si sappia se la Commissione, coordinate che abbia queste disposizioni alle massime che la Camera voterebbe, queste disposizioni debbano ancora venire alla Camera per essere discusse e votate, onde non sorga in seguito controversia sull'interpretazione del voto che ora si sta per dare.

L'onorevole Sanguinetti ha facoltà di parlare.

SANGUINETTI. La proposta che si sta discutendo tende, si dice, ad abbreviare la discussione ; forse alcuni articoli sarebbero stati votati dacchè si discute questa mozione d'ordine. Questo è sempre l'effetto di tutte le mozioni di questo genere.

Ma la mozione in sostanza contiene due parti: per una parte, dice l'onorevole Pisanelli, discutete unicamente le due massime, l'una che riguarda la procedura, l'altra che riguarda i ricevitori generali ; indi si rimandi la legge alla Commissione, affinchè la coordini e la riproduca sceverandola da tutto ciò che non si attiene strettamente al sistema dell'esazione delle imposte dirette.

Ma io, per verità, domando uno schiarimento di fatto all'onorevole Pisanelli, ed è questo. Quando la Camera avesse deciso i due articoli sostanziali, l'uno riguardante la procedura, e l'altro riguardante i ricevitori generali che debbono essere creati o no in tutta Italia, io dico : che cosa rimarrebbe a fare alla Commissione ? Quale necessità di rinviare questo progetto di legge alla Commissione ?

Abbiamo cominciato la discussione dagli articoli 3, 4 e 21, quindi dalla discussione abbiamo già sceverato tutto ciò che è estraneo alla legge sulla riscossione delle imposte dirette, ed il rinvio allora non importerebbe praticamente altro che questo fatto, cioè di dare il carico, alla Commissione di cambiare i numeri in modo che il terzo sia primo, quello che era quinto secondo, quello che era ventuno diventi terzo, e così di seguito.

Ora, o signori, è necessaria una discussione così solenne, una deliberazione solennissima, dopo tre ore di discussione, per venire a questa soluzione ?

Io stesso che fui il primo a proporre nella discussione generale che fossero sceverate le due prime parti della legge istessa, quando la discussione fosse venuta

al suo termine, avrei proposto alla Commissione di dare altra intestazione alla legge e di cambiarne l'enumerazione; ed ecco che allora si ha una legge che può essere promulgata indipendentemente dagli altri titoli.

Dunque io dico che il voler sospendere ed intralciare la discussione di questa legge, che è pure importantissima, colla discussione della legge sulla contabilità, non apporta in sostanza altro che perdita di tempo, poichè credo sia molto più conveniente il proseguire e condurre a termine la discussione intrapresa.

Quando avremo votato l'articolo che riguarda la procedura e l'articolo che riguarda i ricevitori generali, il resto non sarebbe che l'applicazione di questi principii, e la discussione correrà allora veloce e liscia, e la legge sarà compiuta nel più breve termine possibile.

Anzi, io credo che sia miglior partito il discutere prima la legge sulla riscossione delle imposte dirette, che non la legge sulla contabilità generale dello Stato, imperocchè, qualunque siano i principii che regolano quella legge, non potranno affatto apportare modificazione nel sistema di contabilità delle esattorie. Il sistema della contabilità dell'esattore delle imposte dirette è invariabile, è un sistema che sta da sè. Dato un ruolo, esigere l'importare del medesimo.

Epperò io voterò contro la proposta dell'onorevole Pisanelli; poichè, quando quella proposta non passi, io credo che i lavori della Camera procederanno più veloci e più spicci.

COMIN. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Comin ha la parola per una mozione d'ordine.

COMIN. Le voci della Camera mi dispensano dalla mia mozione d'ordine. Io volevo fare osservare che abbiamo già consumate due ore e mezza della seduta a discutere che cosa si abbia a discutere.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

VILLA PERNICE, *relatore*. Domando la parola per una dichiarazione a nome della Commissione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

VILLA PERNICE, *relatore*. L'onorevole Sanguinetti ha fatta un'altra proposta, che si abbia, cioè, a continuare la discussione della legge in corso. La Commissione ha già dichiarato che è agli ordini della Camera.

Quanto alla proposta dell'onorevole Pisanelli, io ripeto quanto ha già detto l'onorevole Correnti, che cioè la Commissione non crede opportuno si faccia una discussione generale sui due punti da lui accennati nella proposta, cioè sulla procedura esecutiva e sui ricevitori provinciali. Le ragioni che già disse l'onorevole

Correnti mi dispensano dall'entrare in maggiori particolari su quest'argomento.

La Commissione accetta il rinvio quando la Camera non intenda di continuare la discussione incominciata, ma domando che dalla proposta Pisanelli sia tolta la parte relativa alla procedura esecutiva ed ai ricevitori provinciali.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Pisanelli consta di due parti: nella prima determina che si debba solo deliberare sulle due massime accennate; nella seconda che, decise queste due massime, la Camera debba rinviare la legge sulla riscossione e sul riparto delle imposte alla Commissione, ed occuparsi immediatamente del progetto di legge sulla contabilità. Osservo qui alla Commissione che non potrebbe accettarsi solo la seconda parte, cioè di discutere la legge sulla contabilità, senza prima decidere di sospendere la discussione sul progetto di legge di riscossione delle imposte.

VILLA PERNICE, *relatore*. Precisamente, la Commissione accetta il rinvio.

PRESIDENTE. Ma a me pare che l'onorevole Correnti, e quindi l'onorevole relatore differiscano dalla proposta fatta in ciò che, se si deve sospendere la discussione del progetto di legge in corso, debba questa almeno condursi sino alla fine del titolo 5, poi sospenderla e mettere in suo luogo la discussione del progetto di legge sulla contabilità; mentre che i firmatari della proposta del deputato Pisanelli vorrebbero che, prima di abbandonare la discussione sul progetto di legge per l'esazione delle imposte, si decidessero le due massime principali state accennate.

Discusse queste due massime, vorrebbe il deputato Pisanelli che la legge fosse rinviata alla Commissione perchè la coordinasse in conformità di tali due massime, e la Camera intanto prendesse ad esame la legge della contabilità.

Dunque la proposta fatta dalla Commissione è un emendamento alla proposta Pisanelli; per conseguenza, come emendamento, mi pare che debba avere la precedenza.

Ripeto che l'emendamento consiste in ciò che, invece di discutere le due massime più volte menzionate, a tenore della fatta proposta, la Camera continui la sua discussione, prendendola dal punto in cui è rimasta, sino al termine del titolo 5, cioè sino all'articolo 48 che tratta dell'esecuzione sui mobili e sugli immobili.

Ciò fatto, che si rinvii il progetto alla Commissione, e si cominci a discutere quello sulla contabilità. In questa seconda parte la Commissione è d'accordo coi firmatari della proposta.

Dunque metto ai voti...

PIROLI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Piroli ha facoltà di parlare.

PIROLI. Questa proposta suppone che la Commissione abbia accettato, almeno implicitamente, che si so-

spenda la discussione della legge; ma veramente la Commissione preferirebbe che si dovesse continuare la discussione della legge...

PRESIDENTE. Ella, in sostanza, proporrebbe l'ordine del giorno puro e semplice; le proposte debbono essere chiaramente formolate.

PIROLI. Allora, se è necessario, noi proponiamo l'ordine del giorno puro e semplice sulla mozione d'ordine Pisanelli.

PRESIDENTE. Sta bene: se la Camera non accetta l'ordine del giorno puro e semplice, si voterà sulla proposta del deputato Pisanelli.

Metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice sulla proposta del deputato Pisanelli.

(Dopo prova e controprova, è respinto.)

Metterò ora ai voti la proposta del deputato Pisanelli.

CORRENTI. E il nostro emendamento?

PRESIDENTE. Mantengono ancora l'emendamento? Allora lo metterò ai voti.

L'emendamento consiste adunque nel continuare la discussione del progetto di legge sulla esazione delle imposte, fino a che si sia giunti all'articolo 48 che tratta della esecuzione sui mobili e sugli immobili, cioè a dire che siano votati i quattro articoli che ancora rimangono, poi sia sospesa la discussione di questo progetto di legge e intrapresa la discussione della legge di contabilità.

Metto ai voti questa proposta del deputato Correnti e della Commissione.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Ora rimane a votare sulla seconda parte, con cui si rinvia la legge alla Commissione, per intraprendere subito la discussione sul progetto di legge sulla contabilità, parte che è comune ad entrambi i proponenti.

Chi approva questa seconda parte sorga.

(È approvata.)

MORDINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MORDINI. Allorquando ho avuto l'onore di parlare sulla proposta su cui ha votato in questo momento la Camera, si è espresso da me il desiderio che il Ministero volesse dissipare qualunque apprensione potesse da taluno nutrirsi, di vedere, durante la proroga della Sessione, pregiudicato qualcheduno dei principii consegnati nei progetti di legge organici sottoposti all'esame della Camera, i quali potrebbe accadere non fossero votati in alcun modo prima della proroga stessa.

L'onorevole ministro delle finanze mentre, rispondendo ad altra mia domanda, mi faceva l'onore di dichiarare che questi progetti di legge è nell'intendimento del Ministero siano discussi e votati entro la presente Sessione, non accennò nè punto nè poco a quel mio desiderio. Forse egli fu di avviso che dovesse per questa parte rispondere l'onorevole presidente del Consiglio, inquantochè io mi era veramente diretto al

Ministero. Ora, pertanto vorrei pregare l'onorevole presidente del Consiglio di volermi dichiarare se egli crede di aderire al desiderio da me manifestato.

MEMBRERA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io credeva che il mio collega, l'onorevole ministro delle finanze, nel dichiarare essere desiderio del Ministero che le leggi di ordinamento sottoposte al Parlamento fossero oggetto di ampia e larga discussione, avesse implicitamente corrisposto al desiderio dell'onorevole Mordini, il quale voleva essere pienamente assicurato che nessuno dei principii contenuti in queste leggi venisse dal Ministero pregiudicato durante la proroga della Camera.

Ma poichè l'onorevole Mordini crede che le dichiarazioni del mio collega non siano state abbastanza esplicite, per parte mia ed a nome de' miei colleghi, dichiaro che certamente nessuno di quei principii, cui egli accennava, verranno pregiudicati dagli ordinamenti che il Ministero dovesse prendere nell'intervallo delle due Sessioni.

In questo modo credo di aver corrisposto al desiderio dell'onorevole Mordini. Certo però egli non vorrà imputare a mancanza verso questo impegno alcune disposizioni urgenti e speciali, che l'andamento dell'amministrazione dovesse richiedere dal Ministero, i termini delle quali io non saprei per ora delineare. Credo dover fare questa riserva, onde l'amministrazione non rimanga inceppata durante la proroga del Parlamento. Spero che l'onorevole deputato Mordini sarà soddisfatto.

MORDINI. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni che si è compiaciuto fare e ne prendo atto.

(Molti deputati abbandonano l'Aula in mezzo a rumorose conversazioni.)

PRESIDENTE. Pregherei la Commissione a riferire alla Camera sulle deliberazioni definitive prese riguardo all'alinea dell'articolo 43, che le era stato rinviato, perchè cercasse redigerlo possibilmente nel senso delle istanze che erano state fatte sul medesimo.

(Continuano i rumori e le conversazioni.)

Prego la Camera di far silenzio.

La parola spetta all'onorevole relatore.

VILLA PERNICE, relatore. Sull'emendamento proposto dall'onorevole Sella, il quale aveva specialmente per effetto di fare una distinzione nell'accettare le cedole di rendita non scadute fra i comuni e lo Stato, fra la imposta regia e le sovrimposte comunali, acciò non si obbligassero i comuni a ricevere cedole che rimanessero poi infruttuosamente nelle loro casse, si levò l'onorevole Lualdi a fare alcune obiezioni, e specialmente disse che il Governo verrebbe con questa operazione, di accettare le cedole non scadute, a perdere un 3 per cento; che terrebbe nelle sue casse inutilmente, in carta, un capitale che non può adoperare in un caso eccezionale in cui abbia bisogno di danaro

prontamente; finalmente che gli esattori guadagneranno... (*Continua la distrazione della Camera*)

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli deputati che parlano di fare silenzio.

VILLA PERNICE, relatore... tutto il vantaggio della operazione, perchè è certo che gli esattori finiranno per acquistare le cedole di rendita necessarie per pagare tutte le rate in cedole del debito pubblico.

La Commissione fa alcune osservazioni all'onorevole Lualdi, affinché venga ad essere giustificata la proposta, lievemente modificata, dell'articolo originario, che deporrà sul banco della Presidenza. Intanto coll'emendamento proposto dall'onorevole Sella, e che la Commissione accetta, salvo la piccola modificazione accennata, si verrebbero ad ottenere molti vantaggi...

LUALDI. Domando la parola.

VILLA PERNICE, relatore. Il Governo non avrebbe più l'obbligo di preparare un fondo pel pagamento delle cedole del debito pubblico. E qui mi permetterò di osservare che la Commissione e nessuno di noi sa quanto quest'operazione possa costare: il solo ministro delle finanze può sapere quanto costi l'operazione di preparare a suo tempo un fondo pel pagamento delle cedole di rendita pubblica, quando il tesoro dello Stato è sguernito, quando si deve pagare un aggio dell'8, del 9, del 10 per cento. Come mai però si può sostenere che sia più giovevole allo Stato il partito proposto dall'onorevole Lualdi, quando realmente non conosciamo quale perdita lo Stato viene a sopportare per preparare questi fondi? È quindi necessario fare una comparazione dei due termini. La Commissione ha motivo di supporre che la perdita cui il Governo soggiace per preparare questi fondi, è molto più grave di quella cui soggiacerebbe nel caso che ricevesse le cedole del debito pubblico anticipatamente. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Sella, indicando nella prima parte dell'articolo che il Ministero designerà i titoli da ammettersi, perchè, come bene faceva osservare l'onorevole Sella, molti sono i titoli iscritti sul debito pubblico, e quindi occorrerà che il ministro indichi quali sono quelli che si riceveranno.

L'onorevole Lualdi disse che tutto il vantaggio andrà nelle casse dell'esattore.

Io credo alquanto esagerata l'osservazione dell'onorevole Lualdi. È certo che l'esattore pagherà sempre in cedole, perchè andrà a comprarle quando i contribuenti pagassero con altri valori. Ma, in ultima analisi, a che cosa conduce quest'operazione? Conduce a ciò che l'esattore, avendo in questa parte qualche guadagno, accetterà più facilmente l'esattoria con qualche sconto maggiore sull'aggio, e quindi dedurrà dall'aggio il vantaggio che può ottenere da quest'operazione.

Vi è ancora un altro vantaggio maggiore, perchè quella parte dei contribuenti che realmente versano in

cedole hanno l'opportunità di poter anticipare questo valore, senza dover ricorrere ad altri fondi; quindi sarebbe molto facilitato anche l'investimento in rendita pubblica, perchè, essendo anche cotesto modo d'uscire dalle tasche dei contribuenti per entrare in quelle dello Stato favorevole al mercato, anche la rendita pubblica ne risentirà un vantaggio. Ma l'aggio minore che l'esattore pretenderà, non va forse in vantaggio anche dei contribuenti? L'onorevole Lualdi mi risponderà: ma i contribuenti non sono lo Stato. Io ho sempre in tutta questa discussione fatto osservare come la Commissione e come il Parlamento si occupino di due interessi, non soltanto di quello dello Stato, ma anche di quello dei contribuenti.

Ora, se l'esattore pretende un aggio minore, chi guadagnerà nel sistema dell'esattore comunale? Sarà precisamente il comune e quindi i contribuenti. Dunque, se non ha direttamente il vantaggio lo Stato, l'avranno i contribuenti; per me la cosa è identica, perchè tutti gli aggravii, in ultima analisi, vanno sempre sulla testa dei contribuenti.

Io non entro in maggiori dettagli, avendo esposto quelle cose che credo possano con vantaggio opporsi alle ragioni dell'onorevole Lualdi, e soltanto dichiaro che la Commissione crede d'introdurre una certa limitazione nell'emendamento presentato dall'onorevole Sella, fissando che le cedole non scadute, che abbiano ad essere ricevute dall'esattore in pagamento delle rate, siano limitate al bimestre successivo alla rata d'imposta; questa limitazione, nel mentre soddisfa ad un concetto di giusta distribuzione dei guadagni e degli oneri, è perfettamente coerente ai principii sostenuti dalla Commissione.

Esposte queste osservazioni, io leggerò l'articolo proposto dalla Commissione, il quale non è che una semplice modificazione dell'emendamento dell'onorevole Sella.

« Si ricevono in pagamento le cedole dei titoli di debito pubblico designati dal ministro delle finanze, le quali siano scadute.

« Per la parte di imposta che spetta allo Stato (qui sta la limitazione) si ricevono in pagamento anche le cedole delle quali la scadenza si verifichi entro il bimestre successivo alla rata d'imposta. »

LUALDI. Malgrado le osservazioni contrapposte dal relatore della Commissione alle poche considerazioni che io aveva l'onore di sottoporre l'altro giorno alla Camera, mi duole di dover insistere nella mia proposta di soppressione di quest'alinea.

E' a ciò m'incoraggia tanto più la chiusa del discorso dell'onorevole Villa Pernice, poichè, dopo essersi lungamente esteso a far valere i vantaggi che lo Stato ritrae da questa concessione ai contribuenti di pagare in *coupons*, pare che abbia proposto un emendamento nel quale viene a permetterla soltanto in quel bimestre che precede immediatamente la scadenza del

coupon; lo che val quanto dire che viene a togliere quasi tutto il beneficio che s'intendeva doversi concedere ai contribuenti con vantaggio del Governo. Se ciò fosse, pare vi sarebbe aperta contraddizione col senso stesso della tesi sostenuta dall'onorevole relatore.

Ho detto l'altro giorno, e mi giova ripetere, che la perdita derivante allo Stato (mi occuperò più tardi del vantaggio che si vuole contrapporvi) dall'applicazione di questo comma, sarebbe stata quella risultante dai due mesi, in media, di decorrenza d'interessi tra la data del pagamento e quella della scadenza del *coupon*, il che costituirebbe una perdita di pressochè due milioni.

Ma avendo con maggior attenzione riletto il progetto, al quale, confesso la verità, non aveva dato neppure un'occhiata, e l'improvvisazione dell'altro giorno si basava unicamente sull'articolo che era in discussione, ho trovato che, nella prima parte dell'articolo 45 che fu votata, la legge conferisce al contribuente il diritto di pagare entro cinque giorni dalla scadenza della rata; e quindi accadrà che i contribuenti, quando si troveranno essere alla scadenza del fine di giugno, od alla scadenza del fine di dicembre, eglino, col diritto loro consentito di pagare cinque giorni dopo, consegneranno all'esattore tanti *coupons*, i quali non saranno più quelli scaduti al 30 giugno, e al 31 dicembre, ma quelli invece che scadranno sei mesi dopo. Se si tien conto di questa possibilità, che intanto nella legge non veggio esclusa, allora la media del ritardo sulla somma dei 240 milioni circa di tasse erariali, esigibili in un anno, sarà di quattro mesi e costituirà allo Stato la perdita di 4 milioni. Io non credo questa cifra tanto esigua da doverla trascurare, quando noi facciamo di tutto, e votiamo il macinato, per diminuire il *deficit* del nostro bilancio. Lo Stato adunque perderebbe 4 milioni. Se noi avessimo la certezza che con questo sistema di pagamento dessi rimanessero nelle tasche dei singoli contribuenti, io non insisterei.

Ma, come feci osservare l'altro giorno, questo vantaggio in gran parte ridonderebbe a beneficio degli esattori. Noi tutti sappiamo che i piccoli contribuenti, che pure sono in gran massa, e costituiscono una cospicua somma nella cifra delle tasse totali, non hanno la fortuna di essere possessori di rendita pubblica; e non avrebbero nemmeno la facilità di procurarsi questi *coupons* alla scadenza delle rate; quindi il vantaggio starebbe pei grandi possessori di rendita. Vede la Camera che, mentre un sistema d'imposta dovrebbe sempre essere eguale per tutti, in questo ci sarebbe una differenza; i ricchi contribuenti pagherebbero col beneficio di questo 2 per cento in meno, ed i piccoli contribuenti per contro, dovrebbero pagare per intero; ingiustizia di trattamento questa che, secondo me, sarebbe sempre da evitarsi.

E la difficoltà pei piccoli contribuenti di pagare in

coupons salterà evidente agli occhi della Camera, quando pensi che le rate essendo ripartite a bimestri, e le singole bollette essendo tripartite in tasse erariali, provinciali e comunali, l'esattore potrà pretendere dai contribuenti il pagamento singolo e giusto per ognuna di queste porzioni d'imposta; epperò avrà il modo di eliminare nei pagamenti gran parte di *coupons*.

Ma l'onorevole Villa Pernice non ha avvertito ad una delle osservazioni che privatamente e nel seno della sua Commissione io gli aveva fatta insieme ad altre, su cui veramente aveva, a prima giunta, emesso un avviso un po' differente da quello che ha ora esposto alla Camera. Io quindi riparerò alla sua omissione.

La Camera sa che chi vuole esigere i *coupons* del debito pubblico, ne deve presentare alle casse dello Stato, dove se ne fa il pagamento, una distinta da lui firmata, nella quale si specificano i numeri e le serie; e se non è conosciuto, bisogna che sia sussidiato da una persona che guarentisca per lui. Di più, tutti i *coupons* devono essere firmati. Queste cautele sono prescritte, acciocchè, riscontrandosi delle falsificazioni, lo Stato possa avere il modo di farsi indennizzare da chi ha presentati ed esatti i *coupons*, e possa facilmente arrivare a scoprire i colpevoli.

Ora, io domando: dovrà l'esattore da ogni contribuente, che lo pagherà con *coupons*, ritirare la distinta, e farglieli firmare così come è prescritto per esigerli alle casse dello Stato? Oppure dovrà firmarli egli stesso quando li consegna alle casse del ricevitore provinciale o a qualunque altro ricevitore che sarà designato dalla legge?

Nel primo caso voi vedete che l'esattore deve avere un gran lavoro il quale sorte affatto dalla sfera usuale dei suoi compiti, e quindi questo lavoro lo farà pagare ai contribuenti. Nel secondo caso, che, cioè, tralasci di far subire ai contribuenti queste formalità, egli incontrerà una grande responsabilità pella bontà del *coupon*, ed egualmente si farà pagare un maggior prezzo di aggio all'atto dell'asta.

Un'altra osservazione: i *coupons* dei titoli del debito pubblico intestati non sono pagati alle casse dello Stato se non quando sieno presentati insieme ai medesimi titoli. Ora, i contribuenti, per potere fruire di questa facoltà, consegneranno eglino i titoli rispettivi all'esattore? Vorranno correre questo rischio? Io credo di no. Quindi a questa classe di detentori sarà interdetto di approfittare di quel beneficio che agli altri invece sarebbe agevole di conseguire.

Voi avete inoltre una grande duplicazione di lavoro. Gli esattori, ricevendo questi *coupons*, saranno tenuti di fare uno scrupoloso esame, per vedere se non siano falsi; esame che, come già dissi, si faranno pagare mediante un prezzo maggiore nell'aggio. E poi questo lavoro degli esattori dovrà certamente ripetersi dagli impiegati che già ora adempiono questo incarico negli uffici dello Stato.

Dunque questo pagamento in *coupons*, invece di risolversi in vantaggio dei contribuenti, come l'altro giorno opponeva l'onorevole Sella, perchè indurrebbe gli esattori ad accontentarsi di un aggio minore per l'utile che loro potrebbe d'altra parte derivare dal comprare i *coupons*, tale pagamento, io dico, cagionando molte operazioni o molti rischi, li porterebbe necessariamente a pagare un maggiore aggio.

E ciò dico perchè, quanto alla possibilità per gli esattori di supplire con *coupons* comperati con sconto al denaro effettivo incassato, essi inclineranno a non farne calcolo all'asta di un primo appalto. Essi facilmente vorranno supporre che tutti i contribuenti compresi nei loro quinterneti pagheranno in *coupons*, e non sarà che dopo avere sperimentato un quinquennio e conosciuta la proporzione dei pagamenti in *coupons* che ne potranno tenere conto per diminuire l'aggio in un successivo appalto.

Gli esattori, secondo è stabilito dalla legge, diventano debitori verso lo Stato. Ma la legge pure non impedisce che un solo esattore possa assumersi l'appalto per cinque, per otto, per dieci, per venti comuni; questo non l'esclude. Vi potrà dunque essere una o più imprese, che ad ogni bimestre presenteranno una gran massa di *coupons*. Se le Casse dello Stato o gli uffici incaricati di esaminarli ne trovassero dei falsi, in tal caso l'esattore vi potrà rispondere in quanto al valore; questo è naturale; egli è responsabile, e paga; peggio per lui se non ha aperti gli occhi; ma come farà l'autorità a rinvenire le tracce di coloro che glieli avranno consegnati? Io credo che questo sia anche un lato a cui convenga riflettere, perchè naturalmente l'esattore sarà nell'impossibilità di indovinarli fra i moltissimi contribuenti che entreranno nel suo appalto.

Un'altra operazione in aggiunta a quelle che ho accennate, dovrà eseguire l'esattore: dovrà fare la ritenuta per ogni *coupon* che riceverà dai contribuenti, dovendo nel 1869 andare in vigore la ritenuta. Capisco che è un'operazione come un'altra, ma dovrà anche questa farsela pagare.

L'onorevole Sella però ha messo avanti un altro argomento il quale certamente merita considerazione, e sul quale confesso non mi sento competente di rispondere assolutamente, in quanto che, come avvertiva l'onorevole Villa Pernice, sono soltanto quelli che hanno avuta la fortuna di essere stati ministri delle finanze...

SELLA. Bella fortuna! (*ilarità*)

LUALDI... o sfortuna, che possono calcolare quanto danno arrechi alle finanze dello Stato la necessità di dover preparare 150 milioni circa di danaro per ogni fine di semestre in cui maturano i *coupons*; ma io, per me, mi limito a rispondere con un argomento negativo. Qualunque sia la perdita che possa incontrarvi lo Stato, non sarà mai come quella di avere in cassa per sei, per quattro e per due mesi un titolo ina-

doperabile e senza frutto. Non sarà mai di quattro milioni.

Noi sappiamo che il Governo ha vari bisogni; che fa i pagamenti, non solo in fine di giugno ed in fine di dicembre, ma interpolatamente onde far fronte alle necessità delle diverse amministrazioni dello Stato.

Ora, io domando all'onorevole Sella se egli creda che sia un male incassare dei denari rateatamente alla fine di dicembre, di febbraio, di aprile, di giugno, di agosto e di ottobre, e di tenerlo nelle casse, e, se vuole, anche un poco ozioso, per averlo pronto al pagamento dei *coupons*, e per potersene servire sempre quando ritardi un aspettato incasso, o sorga un bisogno che non si era preveduto. Se avrà dei danari in cassa, il ministro delle finanze potrà sempre far fronte a questi bisogni, ma se avrà dei *coupons* i quali scadano soltanto o alla fine di giugno o alla fine di dicembre, dovrà ricorrere a prestiti od alla Banca Nazionale, od a banchieri, e quindi dovrà pagare interessi.

Ma se però mi venisse dimostrato che la perdita derivante dal dover preparare il pagamento dei *coupons* equivalga a quella da me accennata di 4 milioni all'anno, io per me allora farei voti che il ministro li facesse almeno fruire ai contribuenti. Egli potrebbe, in tal caso, stabilire il pagamento dei *coupons*, invece che in due rate, in sei, suddivise per categorie di *coupons*; e così quei milioni che lo Stato adesso sarebbe costretto a tenere nelle casse senza frutto, onde stare preparato per le scadenze dei *coupons*, verrebbero distribuiti ai contribuenti nelle varie rate anticipate.

Io potrei accettare la parte di quel comma propositoci, la quale parla dei *coupons* scaduti, inquantochè questi non mi presenterebbero più la perdita per lo Stato che io ho poste avanti, poichè di *coupons* scaduti, se la legge sta come è formulata nel progetto, se ne presenterebbero difficilmente, perchè i *coupons* scaduti si vanno ad esigere subito alle casse dello Stato, mentre invece si pagherebbero le rate d'imposta con *coupons* scadenti che si possono comprare dai banchieri e dai privati col vantaggio di sconto proporzionato. Ma io non vorrei far ciò, appunto per lasciare che l'esattore conservi il suo carattere di esattore, appunto perchè non si sobbarchi a quella serie di operazioni che già vi ho accennate, di registrazioni, di controllerie, che gli darebbero molto lavoro e molta responsabilità, e che si risolverebbero pei contribuenti in un maggior premio consentitogli al momento dell'asta.

Io poi dico che, se per avventura il Governo stimasse proprio utile che nei pagamenti si ricevano questi *coupons* dopo che avesse fatti più ponderati calcoli del pro e contro, egli sarebbe in tempo da qui a due o tre mesi, con una disposizione isolata, a stabilirne il diritto; ma per me credo che in questa legge d'esazione d'imposte tale facoltà si dovrebbe togliere.

SKLA. Per verità io non credeva sarebbe sorta una questione sopra il principio contenuto nella disposizione che oggi stiamo discutendo. Mi ricordo che se ne è parlato altra volta, e che in ambo i rami del Parlamento era stato riconosciuto a questo particolare proposito, che si veniva in realtà a fare, 1° un'agevolezza ai contribuenti; 2° un vantaggio al credito pubblico; 3° un vantaggio alla finanza: io credo basti il riflettervi un poco, o non farsi una gran fantasmagoria di alcuni piccoli inconvenienti scoperti dall'onorevole Lualdi, per vedere come le cose stanno, e facilmente svanirà ogni ombra di pericolo.

Dice l'onorevole Lualdi: badate in che posizione voi ponete questi esattori! Debbono fare tanti conti, tenere una complicata contabilità, avere una lista di queste cedole (questo, non *cuppone*, mi pare il termine italiano), e poi alla loro volta debbono presentare un'altra lista generale di cedole al ricevitore provinciale, ovvero all'equivalente cassa erariale.

Ma io qui faccio appello al mio egregio collega della Commissione del corso forzoso il quale conosce e sa meglio di chiunque che non è poi il finimondo per un contabile il mettersi al corrente delle varie specie di biglietti; per conseguenza l'onorevole Lualdi, che non è sfavorevole alla molteplicità delle Banche ed alla varietà della carta circolante, non troverà poi, dico, tanto strano nè difficile che gli esattori, i quali debbono essere agenti contabili ed hanno l'abitudine di maneggiare carte di valore, debbano fare questo grande sforzo di mente di far conoscenza colle cedole del debito pubblico dello Stato, che non sono poi di molte specie.

Or via, non sia tanto apprensivo l'onorevole Lualdi, egli che vorrebbe che nel paese ci fossero attualmente varie specie di carta di Banche diverse.

LUALDI. Io vorrei la valuta sonante.

SKLA. Io credo che nel fondo dell'animo suo egli pensa che non debba essere punto difficile, specialmente per chi vive come l'esattore, nel movimento del danaro e delle valute di cassa, il rendersi conto di queste cedole, come anche di pigliarne fondata conoscenza in guisa da riconoscerle se mai fossero falsificate, tanto più se egli richiedesse da chi gli presenta la cedola, che fosse firmata in sua presenza poichè non vi sarebbe nessuna disposizione che lo impedirebbe di prendere tutte le garanzie.

Dice ancora l'onorevole Lualdi: ma in che imbarazzo metterete voi questo esattore il quale deve fare dei calcoli sulla rendita, deve fare l'esattore di ritenuta, deve diventare un agente fiscale, ed in certo modo applicare l'imposta sulla rendita? Ma, se ci pensa bene l'onorevole Lualdi, non c'è nulla di tutto questo.

Supponiamo, per comodità di calcolo, che l'imposta sulla rendita fosse del 10 per cento, vuol dire che la cedola di 5 lire è di 4 50; per conseguenza egli la ri-

ceve per 4 50, la trasmette alla cassa provinciale per 4 50, e tutto finisce lì.

Io non vedo che ci sia tanto guaio nell'aver in sostanza un biglietto circolante il quale, invece di cinque lire, sarà, per esempio, di quattro e cinquanta; oppure, come sarebbe adesso, cavandovi l'8 80 per cento, di quattro e cinquantasei.

D'altronde, come già dissi, di questa specie di carte di valore, di queste cedole non ce n'è più un gran numero; non dubiti dunque l'onorevole Lualdi, egli che vive in mezzo all'industria, in mezzo ai cassieri, che sa perfettamente come vanno queste faccende, che vi siano in quelle operazioni serie difficoltà per l'esattore.

Badate poi, soggiunge l'onorevole Lualdi, che commettete un'ingiustizia ammettendo le cedole delle cartelle al portatore in pagamento nelle casse dell'esattore prima della scadenza, mentre non fate eguale vantaggio alle cartelle nominative.

Potrei rispondere all'onorevole Lualdi che le cartelle nominative hanno, alla loro volta, altri vantaggi di cui non godono quelle al portatore; per esempio, possono essere ipotecate, ed in caso di smarrimento sono restituite dal debito pubblico.

Del resto, queste due specie di cedole godono di quei vantaggi inerenti alla loro rispettiva natura.

Ad ogni modo io credo che, anche quando questo inconveniente vi fosse, non se ne possa trarre un argomento contro l'eccezione delle misure proposte.

Lasciamo una volta queste piccole obiezioni che, mi perdoni l'onorevole Lualdi, non hanno nulla di serio, e passiamo ad esaminare la questione nella sua parte essenziale. Giova al pubblico, giova all'erario adottare questa disposizione? Questo è il fondo della questione. Ora per me non esito a dichiarare che essa giova ad entrambi. Giova al pubblico, imperocchè l'onorevole Lualdi converrà certamente, per quel che riguarda al pagamento dell'imposta che, se avendo direttamente o potendo trovare da un vicino cedole del debito pubblico che non siano ancora venute a scadenza, tuttavia si possano fare accettare dall'esattore, vi ha certamente un vantaggio. Egli mi obietterà che non tutti possono goderne. Ma ciò non toglie che vi sia chi possa beneficiare di codesto vantaggio.

Ma poi mi sembra che l'onorevole Lualdi non abbia pensato che, oltre agli abitanti delle grandi città, oltre a coloro che hanno l'invidiabile fortuna di avere in tutti i casi i mezzi di fare questa riscossione, vi ha pure la grande maggioranza del paese che è in condizione ben diversa.

L'onorevole Lualdi diceva (e con ciò stesso dimostrava di non essere molto convinto della serietà di queste piccole obiezioni): io poi non avrei tanta difficoltà ad accettare la proposta della Commissione per quel che riguarda le cedole scadute, perchè ve-

ramente gli altri inconvenienti della ritenuta, della falsificazione, ecc., sono cosa poco importante; ma non ci trovo neppure un grande vantaggio, perchè in somma non si tratta poi che di mandar le cedole alla tesoreria, e col denaro trattone pagare l'esattore.

Ma ha egli considerato l'onorevole Lualdi che le tesorerie provinciali, salvo qualche eccezione, non esistono che nei capoluoghi di provincia? Sa l'onorevole Lualdi a quanti incomodi sia sottoposto colui che abita in un comune lontano dal capoluogo di provincia per ricevere il pagamento della sua cedola? Egli che vive in una grande città, e che del resto, ovunque vivesse, avrebbe mezzo sempre di provvedere a tutto quello che gli occorre, non ha pensato alla condizione di quei tapini i quali hanno per frutto dei loro risparmi 5 o 10 lire di rendita, e che vivono a 30, a 50 ed anche a sessanta chilometri da un capoluogo di provincia. Non sa probabilmente l'onorevole Lualdi quali condizioni siano fatte a questi piccoli detentori della rendita pubblica, che credo meritino tutta la sollecitudine del Governo onde sia con minor loro danno riscossa quella piccola cedola di poche lire che essi hanno come risparmio dei lunghi loro lavori. Quando egli tolga ad esame questa materia, certo si convincerà meco di quanto sia utile alla cosa pubblica (ed io, che conosco l'opinione dell'onorevole Lualdi sopra certe questioni economiche, non esito a dire che in questo egli sarà con me) che tutti quelli i quali s'interessano a che i titoli del debito pubblico si popolarizzino, si frazionino, si collochino presso tutti gli ordini sociali, in guisa che possano essere allettamento alla costituzione dei risparmi stessi, tutti questi debbono trovare molto importante una disposizione di legge per cui, in ogni esattoria, vale a dire in ogni comunello possa essere possibile ottenere la riscossione di queste cedole del debito pubblico.

Questo è un argomento molto importante, ed io me ne appello a tutti coloro i quali o non vivono in grandi centri, oppure mentre vivono in grandi centri conoscono però le condizioni della campagna; me ne appello poi a tutti coloro i quali, come l'onorevole Lualdi, avendo cognizione delle condizioni del credito pubblico e sapendo quanto sia importante che i titoli del debito pubblico di un paese abbiano, per quanto possibile, sodo collocamento piuttosto che da speculatori da quel pubblico che ci porta i suoi risparmi e non ne fa oggetto di speculazione con rivendita per qualche beneficio in quelle date circostanze. Questi, certo, saranno con me nel considerare essere codesto un pregio importantissimo della disposizione che si propone.

Vengo poi alla questione del pubblico tesoro. Per il pubblico tesoro io non ho potuto fare altro che esprimere i miei convincimenti, frutti della poca esperienza che ebbi la sventura di dover fare come ministro di finanza. (*Si ride*) Prima di tutto per un paese è grandemente importante che non avvengano di queste per-

turbazioni artificiali. A che pro andare accumulando in una cassa 150 milioni ogni semestre per farli fuori dopo alcuni giorni? Evidentemente un fatto di questo genere non può accadere senza perturbazione del mercato monetario. La moneta esistente in un paese od è ridotta al minimo indispensabile per i bisogni del paese, ovvero è in eccesso. Se è in eccesso, questo significa che quel paese non sa trarre partito delle sue ricchezze. Oggi, l'onorevole Lualdi non lo negherà, non c'è più alcuno che cerchi d'avere i denari in cassa.

Eppure, con mia sorpresa, egli diceva poc'anzi: Non sarà meglio avere i denari in cassa? Ma l'onorevole Lualdi tiene forse in cassa i suoi danari? Oibò, li tiene a frutto, ne sono convinto, poichè non c'è più alcuno, lo ripeto, un poco esperto, che tenga in cassa i denari. È questo un uso vieto, antidiluviano. Si deve perciò cercare di ridurre al *minimum* la moneta di cui ha bisogno un paese, poichè se voi farete un artificiale agglomerazione di denaro, porrete quel paese in condizione di dover avere una quantità di moneta molto più grande di quella che richiedano i suoi veri bisogni. Parlo, ben inteso, dei tempi in cui non ci sia il corso forzoso della carta, e dico, che l'esservi in un paese 150 milioni di moneta, dei quali questo paese non abbisogna, non è cosa insignificante. Se un paese può vivere con 850 milioni, il Governo non dee contribuire a creargli la necessità d'avere mille milioni in moneta. Se un paese ha del denaro più di quanto richiedono i suoi bisogni, ne tragga partito, lo mandi ad altri popoli comprando altre cose. Sono adunque convinto che la spesa che l'erario dee fare per procurarsi questo denaro è in tutti i casi più grande che il danno supposto dall'onorevole Lualdi.

Per valutare questo danno l'onorevole Lualdi supponga che la legge per la riscossione delle imposte dicesse questo, che l'imposta scade al 30 giugno, che l'imposta scade al 31 dicembre. Ebbene, vede l'onorevole Lualdi che in sostanza si verrebbe ad adottare una disposizione in questi termini: che in quei due giorni l'erario dovrebbe per una parte dare qualche cosa, come 150 milioni, supponendo di 300 milioni il pagamento della rendita pubblica totale, ma dall'altra parte dovrebbe riceverne circa 100, perchè l'ammontare delle imposte dirette, spettanti al Governo, è all'ingrosso di circa 200 milioni.

L'onorevole Lualdi certamente, quando una disposizione di questo genere fosse adottata, consentirebbe meco che sarebbe indispensabile il decretare che potesse farsi il pagamento con cedole del debito pubblico. E per verità, sarebbe, io oserei dire, il non *plus ultra* dell'assurdo l'obbligare il Governo da una parte a procacciarsi effettivamente, per il piacere di vedere deloro, forse 150 milioni, onde trarli fuori il giorno dopo; e mentre egli li tira fuori da una parte gli venissero riportati dall'altra.

Evidentemente si farebbe vantaggio per tutti nello

stabilire che il pagamento delle imposte dirette si potesse fare in quella maniera, ma invece si è creduto, vi prego di notarlo, nell'interesse dei contribuenti, di stabilire che le scadenze non fossero ogni semestre, ma fossero ogni bimestre, inquantochè, nell'interesse dello Stato e nell'interesse generale del paese, sarebbe meglio che fossero ogni semestre.

Infatti, o signori, quando un paese si trova nelle condizioni del nostro, per quello che riguarda l'entità del debito pubblico nel bilancio, le imposte dirette equivalgono appena al debito diretto dello Stato, e invece ai bisogni quotidiani per il pagamento degli impiegati per le spese quotidiane devono provvedere, come del resto provvedono, le imposte le quali quotidianamente s'incassano, vale a dire le imposte indirette.

Per conseguenza, se io dovessi immaginare uno stato perfetto del nostro bilancio, lo immaginerei a questo modo, cioè le imposte indirette, le quali quotidianamente e sotto forma di sigari, o sotto forma di sale, o di dogane, o di dazio-consumo, e via discorrendo, si pagano, venissero a compensare la Cassa pubblica di quei pagamenti che quotidianamente sotto forma di stipendi, di provviste e simili si fanno: come dall'altra parte vedendo che alla fine d'ogni semestre io ho due grandi scadenze, troverei naturale che vi fossero due grandi scadenze in pro dell'erario, cioè quelle delle imposte dirette.

In quella maniera io vedrei raggiunta, nel modo il più felice possibile, la soluzione del problema, cioè di provvedere ai bisogni dell'erario, cagionando la minore perturbazione possibile nel mercato monetario, nel mercato dei valori.

Ora si è creduto, ripeto, nell'interesse del contribuente d'ordinare che la riscossione si dovesse fare ogni bimestre, e questo perchè forse non abbiamo abbastanza fiducia nello spirito economico dei nostri concittadini, perchè altrimenti, se così non si pensasse, si dovrebbe andare alla riscossione del semestre: si crede che se si aspetta sei mesi, finiremo per non riscuotere più l'imposta, mentre se si domanda poco a poco, vi possono pagare a piccole quote con minore svantaggio. Si suppone che le abitudini economiche del paese non permettano di tenere altro sistema.

Io dico che, anche in questa condizione di cose, con questa disposizione già adottata dalla Camera, che, cioè, la riscossione dell'imposta debba farsi per bimestre, sia importante ordinare contemporaneamente che, anche quando si tratta di una cartella non scaduta, ma che scadrebbe nel semestre, la finanza pur l'accetti in pagamento per mezzo dei suoi esattori. In questo modo vi accostate a quell'ideale che io testè accennava, che sarebbe quello che converrebbe al miglior assetto pel pagamento del denaro pubblico, sia che venga pagato in favore del pubblico erario, sia in favore d'altri.

Dietro queste considerazioni prego la Camera a voler accogliere quella proposta, che fu già accolta dai

due rami del Parlamento altra volta, che vi è ora, salvo qualche mutazione lieve di forma, presentata dal ministro, e su cui insiste la Commissione. Per parte mia dichiaro di accettare pienamente quella modificazione che la Commissione ha voluto introdurre.

Si tratta di una questione che è importante, che giova al pubblico.

Dei banchi della Commissione. Ed alla rendita pubblica.

SELLA. Un membro della Commissione mi osserva che la medesima giova anche alla rendita pubblica: certamente giova al corso di questa rendita, e giova per conseguenza al credito dello Stato.

Io credo che, sotto qualunque punto di vista la si esamini questa questione, non può che venirsi a questa conclusione; ed io mi onoro di essere stato il primo a fare questa proposta.

Al fine del 1864 la feci alla Commissione della esazione delle imposte, le quali l'accolse con una specie d'entusiasmo; i due rami del Parlamento pure l'accolsero, e tutti i Ministeri che hanno dovuto ripresentare questo progetto di legge per l'esazione delle imposte, come le Commissioni tutte che l'hanno studiata, vi diedero il voto favorevole. Abbiamo veduto che, quando si tratta di anticipazione d'imposta o di prestiti forzati, si è sempre accettata una disposizione di questo genere; e che gli esattori ricevettero anche allora queste cedole, e che non è avvenuto nessuno di quegli inconvenienti che l'onorevole Lualdi teme; per cui prego la Camera a voler fare buona accoglienza alla proposta della vostra Commissione.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Sella si adagia alla proposta della Commissione?

SELLA. Mi vi adagio.

PRESIDENTE. Do lettura dell'ultima parte dell'articolo 43, quale venne nuovamente redatta dalla Commissione:

« Si ricevono in pagamento le cedole dei titoli di debito pubblico designate dal ministro delle finanze, le quali siano scadute.

« Per la parte d'imposta che spetta allo Stato, si ricevono in pagamento anche le cedole delle quali la scadenza si verifichi entro il bimestre successivo alla rata d'imposta. »

VILLA PERNICE, relatore. Io domandai la parola per un fatto personale, giacchè l'onorevole Lualdi ha parlato di opinione privata, che io aveva espressa con lui.

Anzitutto debbo dire all'onorevole Lualdi, che se io non ho contraddetto alle sue opinioni, non era in obbligo di dirgli privatamente che, se queste opinioni contenevano una parte di vero, le mie potevano averne una parte maggiore; in quanto che ho fatta sempre questione se si perde meno colle sue proposte o si guadagna di più con quelle della Commissione. Del resto, l'onorevole Lualdi sa che veramente non sarebbe con-

veniente riferirsi nella discussione alla Camera ad una opinione mia privata; in quanto che io qui rappresento la Commissione e non le mie opinioni personali, quantunque in questo caso le mie opinioni sieno identiche a quelle della Commissione.

L'onorevole Lualdi ha creduto poi tacciare di contraddizione la Commissione perchè limita il provvedimento. Io credo che in ciò non vi sia punto contraddizione. Essa non fa che limitare il principio accettandolo. Dunque io non vedo che ci sia contraddizione. La contraddizione vi sarebbe quando la Commissione accettasse un'idea che fosse opposta ai principii che essa ha manifestato.

Detto questo, io non ho altro da soggiungere, avendo l'onorevole Sella sostenuto l'emendamento molto meglio di quello che colla mia debole voce avrei potuto fare.

LUALDI. Ho domandata la parola.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. L'onorevole Lualdi vorrebbe ancora parlare, ma sembra che la Camera desideri di andare ai voti.

LUALDI. Io ho domandata la parola quando parlava l'onorevole Sella, perchè mi ha attribuito un'opinione che veramente sarebbe in me molto strana, cioè che lo Stato dovesse tenere il danaro in cassa senza frutto. Ora, io osservo all'onorevole Sella che ho detto che non poteva ravvisare per lo Stato maggior danno nell'aver in cassa il danaro senza frutto, di quello d'aver dei *coupons* con una scadenza a più mesi. Comprende egli dunque che io era ben lontano dal suggerire che lo Stato tenesse in cassa il danaro a far niente.

Del resto, l'onorevole Sella, con quell'abilità che tutti gli riconoscono, nel considerare come di poco momento le obiezioni che io aveva fatte per dimostrare che l'esattore avrebbe aumentato il suo aggio, le ha alquanto travisate. Non è che io creda che gli esattori non possano fare queste operazioni, ma quello che ho detto e penso, e che pensa pure l'onorevole Sella, si è che chi fa molte operazioni se ne fa anche retribuire. Questo fu il senso delle mie parole.

Ma l'onorevole Sella non ha distrutto il mio argomento, cioè che, stando alla disposizione da lui primitivamente proposta per quest'articolo, lo Stato perde quattro milioni all'anno. Se poi i vantaggi da lui contrapposti bastino a compensarlo di questa perdita, lascio alla Camera il deciderlo.

Quanto all'onorevole Villa Pernice risponderò che il fatto stesso dell'emendamento ora presentato dalla Commissione dimostra come essa m'abbia fatto giustizia e riconosciuta la sussistenza del grave danno da me accennato. Tanto è vero che propone il ricevimento dei *coupons* non scaduti pei soli due bimestri che precedono le due scadenze dei *coupons* in vece che a tutti sei, come prima portava la legge. Con che sarebbe venuta evidentemente nel senso mio, perchè, se il paga-

mento in *coupons* accordato per tutti i bimestri, e da essa già consentito l'altro giorno, portava il grave danno allo Stato di quattro milioni, adottandosi il nuovo emendamento, perderebbe soltanto lire 666,000. E questo mi basta.

PRESIDENTE. Ora metto ai voti questa seconda parte dell'articolo 43, di cui diedi poc'anzi lettura.

(È approvata.)

Pongo a partito l'intero articolo 43.

(È approvato.)

Passiamo all'articolo 44:

« Dei pagamenti fattigli, l'esattore rilascia quietanza al contribuente, staccandola da apposito registro a matrice. »

Lo metto ai voti.

(È approvato.)

« Art. 45. L'esattore non può ricusare pagamento a conto di somme scadute o in anticipazione di rate non scadute. Il contribuente però rimane garante delle rate anticipate sino al giorno della legale scadenza. »

A questo articolo si sono presentati alcuni emendamenti.

Il deputato Righi ne propone uno così concepito:

« L'esattore non può ricusare pagamento a conto di somme scadute, od il versamento di somme in anticipazione di rate non scadute. In quest'ultimo caso il versamento, nei riguardi del contribuente e dei terzi suoi creditori, corrisponderà ad un effettivo pagamento anticipato dell'imposta. Fino al giorno però della legale scadenza delle rate il contribuente rimane garante delle somme anticipate. »

Pare che in sostanza non sia altro che una nuova redazione dell'articolo, e non un emendamento.

L'onorevole Righi ha facoltà di svolgerlo.

RIGHI. L'onorevole presidente ha precisamente interpretato il vero senso di quest'emendamento, imperocchè io nel dettarlo non tendeva che a formulare in una maniera più precisa e concorde lo stesso concetto al quale doveva uniformarsi l'onorevole Commissione nel dettare l'articolo 45.

In quest'articolo infatti la Commissione stabilisce che l'esattore non può ricusare il pagamento di somme scadute, tanto in acconto quanto in anticipazione, di rate non ancora scadute; ella in una parola adopra il vocabolo *pagamento* tanto a rappresentare le somme che vengono soddisfatte in rapporto ad una rata maturata, come le somme che riguardano una rata ancora da maturarsi.

Nel primo caso il vocabolo *pagamento* è perfettamente attendibile (e badiamo bene che non è semplice questione di parole, imperocchè le parole in materia legislativa debbono corrispondere al correlativo concetto giuridico), nel primo caso, dico, la parola *pagamento* è affatto attendibile come quella che si riferisce al soddisfacimento di una somma, della quale il contribuente rimane assolutamente esonerato; ma quando

la Commissione stabilisce che il contribuente viene autorizzato ad effettuare le anticipazioni nelle mani dell'esattore, ammettendo pure l'altro principio che di questa somma rimane sempre garante verso il regio erario fino a che la rata non sia scaduta, in tal caso il contribuente non soddisfa menomamente ad un obbligo, ma soltanto viene autorizzato a versare nelle mani dell'esattore una somma, ossia l'esattore viene obbligato ad accogliere un deposito, e per conseguenza il contribuente stesso rimane garante verso il regio erario sia di qualunque malversazione da parte dell'esattore, o di fallimento, o di qualsiasi caso fortuito, di incendio od altro, a cui l'esattore stesso possa andar soggetto.

Se non che, io avverto la differenza essenziale che esiste fra questi due concetti di soddisfacimento di un obbligo che non lascia più alcuna responsabilità, e di versamento di una somma di cui il contribuente rimane responsabile.

Era necessario pertanto provvedere agli inconvenienti, cioè che il contribuente che fu animato da tanta precauzione da depositare in anticipazione la somma all'esattore, all'oggetto di assicurare il pagamento di un'imposta non ancora scaduta, non sia autorizzato a ritirare la somma nel caso che gli sopravvenga una qualsiasi tentazione; in secondo luogo era necessario altresì l'impedire che i terzi creditori potessero invocare sopra queste somme anticipate (di cui l'esattore non è che un semplice depositario, fino a che la rata non sia maturata), era necessario, dico, impedire che i terzi creditori potessero ottenere gli assegni di sequestro od altre misure precauzionali.

A ciò ho creduto di provvedere colle parole che stabiliscono che: « in questo ultimo caso il versamento (cioè di rate anticipate), nei riguardi del contribuente e dei terzi suoi creditori, corrisponderà ad un effettivo pagamento anticipato dell'imposta. » Quindi il contribuente, quando ha ceduto a quest'istinto precauzionale di depositare nelle mani dell'esattore una somma in acconto a soddisfacimento di una rata non ancora maturata d'imposta, egli può starsene tranquillo, accolto il mio emendamento, che nè alcuna tentazione che gli possa sopravvenire, nè alcuno sforzo dei terzi suoi creditori potranno sviare la somma da quella destinazione a cui egli l'aveva anticipatamente depositata nelle mani dell'esattore.

Come io accennava nell'esordire, la questione può apparire di semplice forma, di semplici parole; ma badate bene, o signori, che le questioni di forma, guardate in atto pratico, assumono un'importanza ben maggiore di quella che non si potrebbe loro attribuire a primo aspetto, e bene spesso si traducono in vere questioni di merito. Per modo che io credo conveniente, anzi doveroso pel legislatore, di provvedere in anticipazione all'oggetto di ovviare a qualunque possibile contestazione.

Dichiaro poi, di fronte all'emendamento sottoscritto dagli onorevoli Bandini, Sanminiatielli e Sartoretti, che, qualora venisse, in forza di questo emendamento, soppresso l'ultimo alinea dell'articolo 45, il mio emendamento non avrebbe più alcuna ragione di esistere, ed in quel caso io lo ritirerei.

Io prego intanto la Commissione di accettare il mio emendamento, come quello che è diretto a concretare in una maniera più precisa lo stesso suo intendimento, lo stesso concetto a cui essa voleva informarsi nel dettare l'articolo 45.

PRESIDENTE. La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Righi?

VILLA PERNICE, relatore. No, non l'accetta.

L'onorevole Righi dice che l'articolo, quale è presentato dalla Commissione, lascia un dubbio nella forma, ed introduce un emendamento il quale, per dire la verità, lascia più dubbio ancora nel concetto della Commissione, che non l'ha bene compreso.

Ad ogni modo, onde chiarire la portata dell'articolo 45, specialmente in quella parte nella quale l'onorevole Righi distingue versamento da pagamento, la Commissione dichiara di non potere accettare l'emendamento dell'onorevole Righi, nè l'altro degli onorevoli Sartoretti, Bandini e Sanminiatielli, ma essa introdurrebbe una modificazione, e varierebbe così l'articolo:

« L'esattore non può ricusare pagamento sia a conto di rate scadute, sia in anticipazione di rate non scadute. »

« Il contribuente, ecc., come all'articolo 45. »

RIGHI. Quantunque la redazione proposta dalla Commissione non sia superiore a qualsiasi lecita contestabilità, pure, in ogni modo, si avvicina d'assai al concetto del mio emendamento; quindi, per parte mia, dichiaro di accettarlo onde non far perdere maggior tempo alla Camera.

PRESIDENTE. Ora vi sarebbe l'emendamento dei deputati Bandini, Sartoretti e Sanminiatielli, che consiste nel sopprimere l'ultima parte, cioè le parole seguenti:

« Il contribuente però rimane garante delle rate anticipate sino al giorno della legale scadenza. »

L'onorevole Sanminiatielli ha facoltà di parlare.

SANMINIATIELLI. Mi rincresce di portar via un po' di tempo alla Camera, ma sono in debito di dire quattro parole per giustificare questa proposta di emendamento anche dirimpetto ai miei colleghi firmatari che, con dispiacere, non veggio in questo momento alla Camera.

Il nostro emendamento è assai più sostanziale, assai più radicale di quello dell'onorevole Righi. Noi non abbiamo potuto renderci ragione del come, mentre la Commissione ha consacrato nell'articolo 45 la facoltà del pagamento anticipato, essa abbia poi, in codesto caso di pagamento anticipato, ricusato ai contribuenti

così diligenti in anticipare il pagamento ogni agevolezza risultante da siffatta anticipazione.

Io comincio dall'osservare che la prima pecca della seconda parte da noi emendata, e che verrebbe soppressa in quest'articolo 45, è la perfetta *inutilità* che ne risulta nell'ultimo inciso della prima parte dell'articolo; ora, viene a dire che il contribuente ha facoltà di anticipare il pagamento delle rate non scadute e che quando anticipa il suo pagamento in effetto, non avrà pagato niente.

In sostanza, con questa duplice disposizione del legislatore si viene a dire ai contribuenti: voi avete facoltà di pagare anticipatamente, ma non avete col vostro pagamento anticipato prodotto alcun effetto giuridico di pagamento.

È parso a noi perciò di notare che, secondo le regole generali del diritto, non si possa ammettere che un pagamento non sia pagamento; che si sia peccato per eccessiva prudenza; cosicchè abbiam fatto la nostra proposta per ovviare al pericolo che alcuni esattori si facciano a mendicare di questi pagamenti anticipati e così vengano a defraudare più facilmente l'erario, la cassa del fisco.

Ma sembra a noi, in risposta a questa che è stata la ragione della nostra proposta, che bastino le ragioni generali sulla responsabilità degli esattori, perchè, come per via di anticipata, l'esattore possa mai mettersi in condizione più sfavorevole di quella in cui viene a trovarsi se la esazione procedesse secondo le regole ordinarie delle rate scadute.

Finalmente l'ultimo e non meno grave motivo della proposta dipende da che, a nostro avviso, col secondo inciso dell'articolo 45 si controverte, si nuoce a quella prontezza nelle esazioni che deve essere pure uno dei fini più importanti di una legge d'esazione d'imposte: infatti, mi pare che anche l'onorevole Righi lo abbia notato, vi sono alcune provincie del regno nelle quali questa costumanza lodevole di pagare le imposte anticipatamente vige ancora, ed è generalmente invalsa, cosicchè giova che il legislatore tenga conto di questa lodevole pratica, che la permetta e che non la avversi in nessuna maniera di disposizioni. E veramente io penso che, se le proposizioni della Commissione saranno approvate, i contribuenti vorranno pensarci ben due volte prima di pagare anticipatamente, quando alla loro fantasia si affacci il concetto di una responsabilità.

Tali sono le considerazioni che ci mossero a fare quella proposta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole ministro della finanza.

CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. Io non potrei accettare la soppressione chiesta dall'onorevole Sanminiatielli.

Certamente io non tedierò la Camera con un discorso su quest'argomento, ma c'è una semplice os-

servazione da fare, ed è che l'esattore non presta la garanzia sopra le anticipazioni; esso è garante solamente delle rate che scadono.

Ora, se non la presta l'esattore, bisogna pure che qualcheduno ne resti garante, perchè non accada che queste anticipazioni si convertano poi in una perdita per lo Stato.

Quindi io prego la Camera di non accettare la soppressione proposta dall'onorevole Sanminiatielli.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Posenti.

POSSENTI. Io confesso che quest'obbligo dell'esattore di ricevere delle anticipazioni, lo trovo pericolosissimo. Sarà utile ai contribuenti, sarà comodo, ma sempre pericoloso sotto tutti i rapporti.

In primo luogo, il signor ministro ha fatto osservare giustamente che la cauzione non garantisce le anticipazioni; ed in secondo luogo l'esattore comunale non può versare all'esattore provinciale che la porzione che riguarda quella rata.

Ora, io domando, l'esattore comunale dovrà tenere nelle sue casse, per un trimestre o più, le anticipazioni fatte dai terzi, esponendoli a tutti quei pericoli cui possono essere esposti?

A me pare che la cosa è molto grave, anche limitandola alla sola facoltà, perchè in tal caso c'è di mezzo la volontà delle due parti, ma l'obbligazione assoluta io non la posso ammettere.

Ad ogni modo, non mi opporrò alla proposta della Commissione, ma non ammetterò mai quella dell'onorevole Sartoretti e colleghi, perchè espone l'erario a mancare totalmente di garanzia.

PASQUALIGO. Io aveva quasi intenzione di rinunciare alla parola, perchè il signor ministro ha già detto quello che io volevo dire; ciò nondimeno aggiungerò qualche riflessione.

Scopo precipuo di questa legge è che lo Stato percepisca tutte le somme di cui è creditore. D'altra parte la cauzione dell'esattore si limita ad una certa cifra, che è determinata dall'importare del bimestre che egli deve esigere. Supponiamo, per esempio, che l'esattore debba riscuotere un milione, e che in causa di queste anticipazioni riscuota un milione e mezzo; se per una eventualità qualunque, o per non essere egli tale da corrispondere a tutti i suoi obblighi, o per un fallimento od altro dovesse cessare dal suo ufficio di esattore, in tal caso domando io che avverrebbe di queste anticipazioni? Avverrebbe che lo Stato dovrebbe perdere questa somma se il contribuente non fosse responsabile. Ora, quando noi diciamo che il contribuente che fece l'anticipazione dev'essere responsabile, intendiamo che deve esser tale verso lo Stato, perchè appunto questa legge ha per iscopo di far sì che lo Stato mai non perda. Questo è il senso dell'inciso, ed il motivo per cui io credo che il medesimo deve rimanere.

SANMINIATELLI. Poichè parmi che al nostro emen-

damento la Camera non faccia troppo lieto viso, lo ritiro.

PRESIDENTE. In questo caso non rimane più alcun emendamento, avendo la Commissione accettato in parte quello dell'onorevole Righi, che quindi desistette dalla sua proposta.

Leggerò la nuova dizione dell'articolo 45 :

« L'esattore non può recusare somme a conto, sia in pagamento di rate scadute, sia in anticipazione di rate non scadute. Il contribuente però rimane garante delle rate anticipate sino al giorno della legale scadenza. »

Coloro che approvano questo articolo, sorgano.

(La Camera approva.)

« Art. 46. I pagamenti fatti all'esattore da chi ha debito per imposte maturate, s'intendono sempre fatti in sconto del debito stesso, sino a concorrenza del medesimo. »

« L'esattore che imputa tali pagamenti nei suoi crediti privati, e che si appropria più del dovuto, oltre essere passibile delle pene ordinarie per abuso di pubblico ufficio, è soggetto alla multa del decuplo delle somme indebitamente imputate o riscosse. »

(È approvato.)

« Art. 47. L'esattore non può agire contro i contribuenti morosi se non abbia adempiuto all'obbligo impostogli dall'articolo 42 e non siano trascorsi cinque giorni dall'intimazione dell'avviso speciale di cui all'articolo 41, sotto pena di nullità e sotto rifusione delle spese e dei danni. »

BOVE. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Righi propone all'articolo 47 di aggiungere dopo le parole *l'esattore non può agire*, queste altre: *colla procedura privilegiata fiscale*.

L'onorevole Righi intende di sviluppare quest'emendamento ?

RIGHI. Basta una sola parola per giustificare il mio emendamento, che credo la Commissione accetterà, inquantochè non è diretto che a chiarire il vero senso, cioè a rendere fuori di qualunque siasi lecita discutibilità l'intendimento della Commissione nel dettare l'articolo 47.

Egli è certo che la Commissione intendeva di privare l'esattore, il quale è incorso nella mancanza contemplata dall'articolo 42, di privarlo, dico, di questo beneficio dell'esecuzione privilegiata.

PIROLI. Domando la parola.

RIGHI... ma non già naturalmente in genere del diritto di credito, perchè bisogna avvertire che deve versare la somma nelle casse del comune. Quindi io non posso mai ritenere che la Commissione volesse spingere la penalità tant'oltre, che per la sola mancanza di una semplice formalità voglia privarlo assolutamente del diritto di credito, e di poterlo far valere nella maniera ordinaria.

PIROLI. A nome della Commissione dichiaro che non si potrebbe accettare l'emendamento dell'onorevole Righi.

L'articolo 47 tende appunto ad impedire che il contribuente non sia esposto all'azione dell'esattore se questi non abbia adempiuto alle obbligazioni tutte che la legge gli impone.

Ora, se si accettasse l'emendamento Righi, è chiaro che gli esattori potrebbero non curarsi delle disposizioni degli articoli 41 e 42. Essi si sottrarrebbero all'obbligo d'intimare l'avviso personale e di recarsi nel comune, come prescrive la legge (senza di che i contribuenti non cadono in mora), poichè la sola conseguenza che si avrebbe sarebbe di obbligarli a procedere a termini del diritto comune.

Perciò la Commissione ritiene che non possa essere ammesso l'emendamento Righi.

RIGHI. Amerai che la Commissione si spiegasse chiaramente. Intende ella di porre come comminatoria che l'esattore perda il proprio diritto di credito verso il contribuente pel solo motivo che non siasi recato nei centri di popolazione come prescrive il paragrafo 42, o pel solo motivo che nei cinque giorni posteriori alla scadenza dell'imposta non faccia intimare al contribuente l'avviso di pagamento ?

Domando questo, perchè l'articolo come è redatto e come fu spiegato dall'onorevole Piroli, mi sembra inchiedere una comminatoria

PIROLI. Mi pare molto chiaro che l'esattore non possa agire contro il contribuente, se prima non si sarà recato nel luogo dove è il debitore per chiedere il pagamento, e se non avrà fatto precedere l'intimazione prescritta dall'articolo 41.

Non perderà per questo il suo credito. L'osservanza tardiva di queste prescrizioni sarà riparata quando vengano eseguite dall'esattore prima di agire contro il contribuente, ma senza di ciò non potrà mai procedere ad atti esecutivi. Questo è il significato dell'articolo 47.

PRESIDENTE. Domando se l'emendamento del deputato Righi è appoggiato.

(L'emendamento non è appoggiato.)

Metto ai voti l'articolo quale è redatto dalla Commissione.

(È approvato.)

Così è terminata la votazione del titolo quinto.

Lunedì avrà innanzitutto luogo la discussione del progetto di legge per l'amministrazione del patrimonio e contabilità dello Stato.

Ricorderanno i signori deputati che al mattino vi sarà una seduta straordinaria per continuare la discussione del progetto di legge relativo alla costruzione obbligatoria delle strade comunali e, se vi sarà tempo, per la discussione del progetto relativo all'affrancaamento dei vincoli feudali nelle provincie venete.

La seduta è levata alle ore 6 e 5 minuti.

Ordini del giorno per le tornate di lunedì:

Alle ore 10 antimeridiane.

- 1° Seguito della discussione del progetto di legge per la costruzione obbligatoria delle strade comunali;
- 2° Discussione del progetto di legge relativo all'affrancamento dei vincoli feudali nelle provincie venete e mantovana.

Al tocco.

Discussione dei progetti di legge:

- 1° Amministrazione del patrimonio dello Stato e contabilità generale;

2° Amministrazione centrale e provinciale, e istituzione degli uffizi finanziari provinciali;

3° Indennità agli uffiziali della regia marina che nella guerra passata hanno perduto oggetti di vestiario e stromenti di nautica;

4° Incompatibilità parlamentari;

5° Nuova convenzione stipulata colla società delle ferrovie sarde;

6° Transazione stipulata colla società costruttrice della ferrovia ligure;

7° Ordinamento del servizio semaforico sui litorali;

8° Abolizione della privativa delle polveri da fuoco.